

Giambattista Spampinato

" LA MADRINA "
Commedia in tre atti

Edizione in lingua

P E R S O N A G G I :

PIETRO SALEMI, *sindaco di Mirtilli*

SIGNORA SANTA, *sua moglie*

CATERINA, *sua figlia*

MAESTRO RIZZA, *Vice sindaco*

TOTO' SALAFIA, *Assessore alle Finanze*

PEPPE ROMEO, *Assessore alla Polizia e al Cimitero*

CICCIO BARONE, *Assessore all'Annona*

NICOLA MAZZAGLIA, *l'avversario politico*

SIGNORA LUCIA, *sua moglie*

MARIO, *suo figlio*

CARMELINA, *cameriera di Casa Salemi*

A Mirtilli, immaginaria cittadina della tranquilla provincia siracusana.

Ogni riferimento a fatti o persone della realtà è puramente casuale.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la sala da pranzo e di ricevimento in Casa Salemi. La stanza è quasi un salone; appartiene ad uno di quei palazzi padronali siti nella via principale del paese. In fondo, due porte: a sinistra quella della camera da letto dei coniugi Salemi, a destra la camera di Caterina. A destra e a sinistra, due corridoi con arco che comunicano, rispettivamente, con il resto dell'appartamento e con la comune. Nella parete di sinistra, al centro, un balcone che sporge sulla via principale. I mobili sono sobri, ma non moderni: una credenza, un tavolo da pranzo rotondo con quattro sedie attorno, un divano con poltrone e tavolinetto, altre due sedie. Alle pareti, quadri con nature morte e paesaggi.

SCENA PRIMA

Santa e Lucia sono seduti sul divano, Pietro e Nicola sulle poltrone, mentre Caterina e Mario sono in piedi, dietro a Pietro. Carmelina si appresta a servire il the.

NICOLA – Perciò, che risposta ci dà?

PIETRO – Prendiamo il the e poi ne parleremo. Carmelina, puoi servire. *(Carmelina esegue, portando via le tazze dopo che tutti hanno finito)*

LUCIA – Possiamo parlarne, ora?

PIETRO – *(Come se continuasse un discorso iniziato)* Sì...Come stavo dicendo, mia figlia è ancora una bambina; non è, perciò, in età di affrontare i rischi del matrimonio.

LUCIA – A vent'anni? Io mi sono sposata a diciotto e i rischi di cui lei parla, non li ho incontrati.

PIETRO – Ancora non li ha compiuti vent'anni!... E poi, i tempi sono cambiati!

LUCIA – Ma i ragazzi si amano! *(A Caterina)* E' vero, Caterina, che tu lo ami a mio figlio?

CATERINA – *(Con un fil di voce)* Sì.

PIETRO – *(Scorgendo la figlia dietro di lui)* Ancora qui sei? Ti ho detto di andartene di là! Questi non sono discorsi che devi sentire tu!

SANTA – Lasciala restare!... Di lei si sta parlando! Prima di te, deve dirlo lei se vuole sposarsi oppure no!

PIETRO – E, invece, lo dico io perchè, fino a quando non compirà ventun'anni, deve fare la mia volontà!

SANTA – Ventun'anni? A diciotto è diventata maggiorenne!

PIETRO – In casa mia la maggiore età resta a ventun'anni!

NICOLA – E lei è quello che va predicando dal pulpito della piazza di essere un sindaco progressista? Ma non mi faccia ridere!

PIETRO – Non tocchiamo questo tasto, altrimenti sbotto!

NICOLA – Ma mi faccia il favore!... Qual'è il progresso che predica lei? E' forse il camice blu che ha fatto fare agli spazzini municipali oppure il carro funebre riverniciato?

MARIO – Finiscila, papà! Non siamo venuti per fare politica!

LUCIA – *(A Mario)* Lascia che gliene dica quattro al “signor sindaco”, che crede di essere un altro Rockfeller!

PIETRO – Egregia signora, tanto perché lei lo sappia, non sono stato io ad eleggermi sindaco; sono stato acclamato a furor di popolo!

NICOLA – Col pastificio che lavorava esclusivamente per gli elettori e, malgrado ciò, ha avuto 56 voti più di me!

PIETRO – E' una menzogna! Lei, piuttosto, ha spartito il ben di Dio per racimolare voti, ma è rimasto con un palmo di naso!

NICOLA – La vedremo alle prossime elezioni!

PIETRO – Sono pronto, non aspetto altro!

NICOLA – Tutte le magagne della sua amministrazione verranno a galla!

PIETRO – Quali magagne? Tutto quello che abbiamo fatto, è stato alla luce del sole e per il benessere dei cittadini!

LUCIA – Come no!... Per il benessere del cittadino Pietro Salemi, del cittadino maestro Rizza...

NICOLA – E dei cittadini Totò Salàfia, Ciccio Barone e Peppe Romeo!

PIETRO – Ora state insinuando!... Badate che questo è oltraggio al sindaco e alla Giunta comunale!

LUCIA – E lei perchè non ci querela? Così le malefatte verranno a galla prima?

PIETRO – *(Alzandosi)* Cose da pazzi, mi vengono ad insultare fino a casa!... *(Si accorge nuovamente di Caterina)* Ancora qui sei? Ti ho detto di andare via! *(Caterina via a malincuore e sbuffando)*

SANTA – Signori miei, mi pare che il discorso per cui siete venuti non è questo!... Ci vogliamo calmare e ragionare da persone civili?

MARIO – La signora ha ragione. Papà, mamma, calmatevi! Qui si tratta della felicità mia e di Caterina e del nostro avvenire! *(Pausa, poi si avvicina a Pietro che, intanto, si era portato sulla sinistra)* Signor Salemi, io e Caterina ci vogliamo bene; è da sett'anni che

facciamo l'amore di nascosto; e ora che mi sono laureato ed ho una carriera aperta d'avanti, vorremmo amarci alla luce del sole e sposarci. Questo è tutto!

PIETRO – Caro avvocato, io lo ringrazio per i suoi giusti propositi, ma come ho detto a suo papà un momento fa, così dico a lei: mia figlia Caterina è ancora una bambina e non può affrontare, perciò, i rischi del matrimonio.

MARIO – Perché non vuole essere più onesto e sincero e ammettere che lei a mio padre non riesce a digerirlo? Che non può scordare la concorrenza che gli ha fatto quando lei aveva il mulino, fino a farglielo chiudere?

PIETRO – (*Sbottando*) E gli pare niente? Lei era ragazzino e non può ricordarsi, ma io stavo finendo in mezzo ad una strada!

MARIO – Ma lei si è rivalso battendolo alle elezioni. Siete pari. Non ci si potrebbe mettere una pietra sopra?

PIETRO – Assolutamente no, perché, quando finalmente, dopo tanti sacrifici, ho impiantato il pastificio, suo papà la farina a me la vendeva più cara e, per giunta, ci mischiava polvere di marmo per farla pesare di più!

NICOLA – Non è vero, è una calunnia! La mia farina è stata sempre di prima qualità! Perché non racconta, invece, della lotta disonesta e sleale che mi ha fatto durante le elezioni?

SANTA – Ci risiamo? Signori, questa è acqua passata! Ma non lo pensate che questo matrimonio può fare finire la vostra rivalità che dura da sempre?

PIETRO – La mia parola è una sola: mia figlia non fa per lei!

MARIO – Oh, finalmente ha detto la verità! Papà, mamma, ce ne possiamo andare che in questa casa siamo di troppo!

LUCIA – (*Alzandosi insieme al marito*) E' la sua ultima parola?

PIETRO – L'ultimissima!

LUCIA – Si ricordi che oggi la famiglia Mazzaglia gli ha steso la mano e lei l'ha rifiutata!... Buonasera! (*Esce*)

PIETRO – Buonasera...

NICOLA – (*Uscendo a sua volta*) Ci rivedremo alle prossime elezioni!

PIETRO – Aspetto con impazienza!

MARIO – (*Uscendo anche lui, a testa bassa*) Buonasera!

SCENA SECONDA

Pietro, Santa, e poi Caterina.

SANTA – (*Aggredendolo*) Sei soddisfatto, ora?

PIETRO – (*Sgridandola*) Santa, sangue di Giuda, devi farmi il favore di non contraddirmi mai davanti alla gente!... Che figura mi fai fare?... Io sono il sindaco oltre ad essere anche il capo famiglia!

SANTA – Tu sei peggio di un mulo per testardaggine!... Ti si era presentata l’occasione unica di porre finalmente fine a questa guerra che dura da vent’anni e tu te la fai scappare così cretinescamente per il tuo stupido orgoglio!

PIETRO – Don Nicola è il mio mortale nemico e la guerra avrà fine soltanto con la morte di uno dei due!

SANTA – Ma non dire bestialità!... Tu, da un nemico ti potevi fare di colpo un alleato perchè Nicola Mazzaglia, se il fidanzamento di tua figlia Caterina con Mario si fosse fatto, per non fare uno sgarbo alla futura nuora, non si sarebbe più presentato alle elezioni e avrebbe appoggiato la tua candidatura. Ma tu queste cose non le capisci!

PIETRO – Ma senti chi parla, Golda Meir!... Nicola Mazzaglia, invece, non si rassegnerà mai a ritirarsi dalla politica e, allora, che cosa accadrà?

SANTA – Che cosa? Sentiamo!

PIETRO – Che ci andrà di mezzo Caterina, che sarà la pecorella indifesa nella tana del lupo!

SANTA – Come no, la mangerà viva!... Ma fammi il piacere!... Chi vuoi convincere, ah?... Ti sembra d’aver davanti quell’intronato del maestro Rizza o gli altri assessori comunali ignoranti e sprovveduti?!... Politica, caro mio, significa un’altra cosa!

PIETRO – E, allora, signora Thatcher, me lo spieghi lei che significa politica!

SANTA – Fattelo spiegare da Caterina che ha idee chiare in proposito!

PIETRO – Caterina? E quando mai Caterina si è interessata di politica?

SANTA – E’ andata a scuola ed ha partecipato alle assemblee d’Istituto! Chiamala che te lo spiega!... (*Con ironia*) La mandava via perchè le sue orecchie si contaminavano a sentire i discorsi scandalosi sul matrimonio!... Si sarebbe scandalizzata a sentire che la chiedevano ufficialmente in moglie!... (*Con forza*) Pietro, sei arretrato!... Aggiornati!... Caterina fa l’amore con Mario sin da quando frequentava la terza media e, quando tu l’hai mandata a scuola a Siracusa, sull’autobus viaggiavano insieme, e tu non c’eri a controllarli! Non solo, finite le lezioni, se ne tornavano insieme!

PIETRO – (*Colpito*) Mia figlia ha fatto questo?!... E’ stata, allora, lo scandalo del paese!... Lei, la figlia del sindaco, del primo cittadino del paese!

SANTA – Ma che scandalo e scandalo!... Di questi tempi è normale! Ma in che mondo vivi? Credi di essere ancora ai nostri tempi quando ci scambiammo il primo bacio il giorno del matrimonio? Ora è diverso! La donna si è emancipata!

PIETRO – E può fare tutto quello che il cuore le comanda?

SANTA – Certo, questo è progresso!

PIETRO – Ah, è progresso? Chissà, allora, tua figlia quante volte si è baciata con quella specie di gesuita!

SANTA – E che c’è di male?!... I baci non fanno buchi!

PIETRO – Ma preparano la strada per i buchi!... Sì, insomma, dai baci alle cose più gravi il passo è breve!

SANTA – Non per una ragazza moderna!

PIETRO – Santa, ne sei sicura?... T’ha detto qualcosa Caterina? Si è confessata?

SANTA – Ma che doveva confessare?

PIETRO – (*Furioso*) Allora, può essere già stata di Mario Mazzaglia?!... Allora, io sono disonorato?!... Ma io l’ammazzo!... Sì, l’ammazzo a tutti e due!... (*Chiamando*) Caterina!...

SANTA – Ma che vai pensando? Calmati!... Non ti agitare che ti farà male al cuore!

PIETRO – (*C.s.*) Caterina, vieni subito qui!... Caterina!...

CATERINA – (*Entra. E’ imbronciata*) Che c’è?

PIETRO – Confessa!

CATERINA – Che cosa devo confessare?

PIETRO – Confessa l’infamia!... Confessa che hai infangato il mio onore! E’ vero quello che mi ha detto tua madre?

CATERINA – Che cosa?

PIETRO – Che tu fai l’amore con Mario Mazzaglia da quando frequentavi la terza media?

CATERINA – Sì, papà. Ci siamo conosciuti e ci siamo subito innamorati.

PIETRO – Ah, sì? Ed è vero che ti accompagnava a scuola a Siracusa?

CATERINA – E’ vero anche questo.

PIETRO – (*Afferrandola per un braccio e scuotendola*) Ah, civetta che non sei altro!

CATERINA – *(Decisa, liberandosi dalla stretta del padre)* Papà, non mi toccare! Se ti permetti ancora di mettermi le mani addosso, io me ne vado per sempre da questa casa!
(Pietro resta allibito)

SANTA – Caterina, questo è troppo! Così parli a tuo padre?

CATERINA – Non sono più una bambina e non devo, perciò, essere trattata per tale!

PIETRO – Ma io sono tuo padre, colui che ti ha messo al mondo!

CATERINA – Ciò non giustifica la figura che mi hai fatto fare davanti a Mario e ai suoi genitori! Perché non avrei dovuto essere presente alla richiesta di matrimonio? Non ero forse io l’oggetto della discussione? Non si trattava della mia felicità? Avrei dovuto essere io, e non tu, a dire lo voglio oppure no!... Io amo Mario, sono sua e me lo piglio anche se tu non acconsenti al matrimonio!

PIETRO – Hai fatto questo?... Tu, mia figlia?!

CATERINA – Visto che tu anteponi il tuo odio e il tuo orgoglio personale alla mia felicità, io non intendo rinunciare a Mario, a costo di convivere con lui come compagna!... Tanto, ormai, il matrimonio è una istituzione antiquata!

PIETRO – Ah, sì? A questo punto siamo arrivati? E, allora, vattene subito da casa mia che non sei più degna di starci!

SANTA – No, Pietro!

PETRU – Via!... Non la voglio più vedere!... *(Mentre Caterina si avvia verso l’uscita, improvvisamente, Pietro si sente male. Si porta le mani al petto come per stringere il suo cuore e si accascia sulla poltrona)* Ahi, il cuore!... Il mio povero cuore!

SANTA – *(Interviene preoccupata)* Pietro, che è stato? Ti senti male? Caterina vai a prendere le gocce di coramina!... Corri, presto! *(Caterina esegue tornando, subito dopo, con un bicchiere con un dito d’acqua che Santa fa bere al marito)* Toh, bevi!... Prendi le gocce che ti passa!... *(Pietro beve)* Stai calmo, per carità!... Non ti agitare!

CATERINA – *(Commosa, si avvicina)* Papà, perdonami, ti prego!... Non è come tu hai capito... Io voglio bene a Mario, ma sono ancora degna di essere tua figlia!... *(Pietro la guarda ancora bieco. E’ evidente che non le crede ancora)* Ti giuro, papà!... Ti ho parlato così perché speravo che tu acconsentissi al nostro matrimonio.

PIETRO – Tu non sposerai mai il figlio di Nicola Mazzaglia, perchè non puoi immaginare che serpente velenoso è costui e quale male mi ha fatto!

SANTA – *(Per non farlo agitare ancora di più)* Va bene, Pietro, non ti agitare... Non lo sposerà, stai tranquillo! *(Poi, facendo un segno d’intesa alla figlia)* Vero, Caterina, che non lo sposerai?

CATERINA – *(Suo malgrado)* Sì, mamma! *(E scappa via piangendo, mentre bussano)*

SCENA TERZA

Carmelina, e poi il maestro Rizza, Totò Salàfia, Ciccio Barone e Peppe Romeo.

CARMELINA – *(Attraversa la scena, va ad aprire e ritorna sola)* Signor sindaco, c'è all'ingresso il maestro Rizza con gli altri assessori comunali.

SANTA – Digli che il sindaco sta male.

CARMELINA – Dice che si tratta di una cosa urgente.

PIETRO – Falli entrare. *(Carmelina si avvia per eseguire)*

SANTA – *(Fermandola)* Aspetta, Carmelina! *(Al marito)* Non è meglio che li fai venire domani, visto che non stai bene.

PIETRO – Ora sto meglio. Carmelina, falli entrare.

CARMELINA – Sissignore. *(Via)*

RIZZA – *(Entrando insieme agli altri assessori)* E' permesso?... Signor sindaco, i nostri omaggi. Signora, la ossequio. *(Gli assessori salutano a soggetto)*

PIETRO – Maestro, che c'è? *(Rizza gli fa segno che non può parlare)* Santa, lasciaci soli.

SANTA – Va bene, ma non ti agitare, ti raccomando. Maestro, glielo raccomando anche a lei. Mio marito poco fa si è sentito male... Non fatelo stancare.

RIZZA – Signora, si tranquillizzi. Faremo del nostro meglio.

SANTA – Grazie. Con permesso. *(Esce dalla destra, mentre tutti s'inclinano ossequiosi)*

PIETRO – Signori, prego, accomodatevi. *(Gli assessori prendono posto)* E' successa qualcosa?

RIZZA – Purtroppo, una cosa seria!

CICCIO – Seriissima!

TOTO' – Una cosa grave!

PEPPE – Gravissima!

PIETRO – Volete spiegarvi?

CICCIO – Maestro, tocca a lei.

RIZZA – Signor sindaco, è successa una cosa grave!

PIETRO – L'ho capito. L'avete detto già due volte.

RIZZA – Ma la serietà e la gravità della situazione me lo fa sottolineare.

CICCIO – Proprio così.

PIETRO – Ma, insomma, si può sapere che cosa è successo? E’ caduto il Governo?

TOTO’ – Peggio !

PEPPE – I Governi vanno e vengono !

PIETRO – Ma, allora, che cosa?... E’ scoppiata una guerra?

PEPPE – Peggio!

RIZZA – Le guerre non ci toccano così da vicino!

PIETRO – Come sarebbe?! Le guerre moderne sono una disgrazia per tutti! Una bomba “H” e non restano neanche le mosche!

RIZZA – Non ci toccano nel senso che non ci coinvolgono come la calamità che sta per abbattersi sul nostro capo e che ci schiaccerà sicuramente, sommergendoci!

PIETRO – Maestro, per piacere, non cominci con le parole difficili e si spieghi.

PEPPE – Io propongo una riunione di Giunta straordinaria per prendere i relativi provvedimenti.

TOTO’ – Approvo la proposta dell’assessore Romeo.

CICCIO – Forse è meglio parlarne prima, decidere quello che si deve fare e poi preparare l’ordine del giorno in modo che in sede di riunione saremo tutti d’accordo.

TOTO’ – L’assessore all’Annona forse non si rende conto della gravità!

PEPPE – Il collega ha ragione. Mi permetto d’insistere, ricordando l’urgenza della cosa e la necessità di agire tempestivamente.

CICCIO – Capisco che la cosa è seria...

PEPPE – Seriissima!

CICCIO – Che è grave...

TOTO’ – Gravissima!

CICCIO – Ma è bene andarci piano, con i piedi di piombo. Che dice lei, maestro?

RIZZA – Veramente...

PIETRO – Vi volete calmare e spiegarmi di che cosa si tratta?... Non abbiamo fatto neanche un passo avanti. E’ da mezz’ora che parlate, ma ancora siamo arrivati che la cosa è seria...

PEPPE – E grave!

PIETRO – Ancora?! L’ho capito. Vogliamo concludere? Di che si tratta?

RIZZA – Sono dello stesso avviso dell’assessore Romeo e dell’assessore Salàfia di indire immediatamente una riunione straordinaria della Giunta comunale che dovrà aver luogo subito al Palazzo municipale.

PIETRO – E va bene. Visto che non ho potuto ancora sapere di che cosa si tratta, facciamo subito questa riunione e, per non perdere tempo, la facciamo in casa mia.

RIZZA – Ma non è legale!

PIETRO – Legale o no, io non sto bene in salute e, perciò, non posso venire al Municipio. Siamo tutti presenti e, quindi, possiamo cominciare. Signori, trasferiamoci attorno al tavolo da pranzo che fungerà da tavolo della seduta. *(Ognuno prende posto attorno al tavolo. Pausa, poi)* Dunque, la seduta è aperta!... Di che si tratta?

RIZZA -] Un fulmine a ciel sereno! <i>(Contemporaneamente)</i> Una catastrofe! Un castigo di Dio! La rovina più completa!
TOTO’ -	
PEPPE -	
CICCIO -	

PIETRO – Alt!... Signori, vogliamo parlare democraticamente ad uno ad uno per capirci meglio?... *(Pausa)* Chi vuole prendere la parola?

TOTO’ – Parlo io!

PEPPE – No, io!

CICCIO – Tocca al vice sindaco che è l’assessore più anziano. Forza, maestro, parli lei!

RIZZA – Io sono ancora annichilito per la notizia... Vi prego, esoneratemi da questo mio diritto!

CICCIO – Maestro, lei si sa spiegare meglio.

RIZZA – Grazie, ma in questo momento non posso.

PIETRO – Insomma, maestro, si decida!

TOTO’ – Ma non vedete che non vuole parlare?

CICCIO – E’ emozionato. Facciamogli pigliare fiato.

PEPPE – Così facciamo notte!

PIETRO – Insomma, dobbiamo fare la conta per chi deve parlare? Volete decidervi? Mi avete lasciato appeso in aria!

RIZZA – E va bene, parlerò io.

PIETRO – Oh, finalmente, si è deciso!

RIZZA – Signor sindaco, è indispensabile andare a ritroso.

PIETRO – Maestro, ho già detto che non mi sento bene e, perciò, non posso uscire.

RIZZA – Ma no, cosa ha capito?... A ritroso!

PIETRO – Non ci posso venire!... Come glielo devo dire?... Non posso uscire. Il medico me l'ha proibito.

RIZZA – Ma lei non deve uscire!

PIETRO – Come?! Se dobbiamo andare nel posto che lei ha nominato?!

RIZZA – Ma cosa ha capito?... Dobbiamo andare a ritroso nel tempo; dobbiamo tornare indietro con la memoria; dobbiamo ricordare, vah!

PIETRO – E si spieghi meglio!... Che cosa dobbiamo ricordare?

RIZZA – Signor sindaco, si concentri. E' un ricordo di quarant'anni addietro che le chiedo e forse di più. E' in grado di farlo?

PIETRO – Certo che sono in grado! Mi ha preso per rimbambito?

RIZZA – Affatto!... Ricorda un certo Calogero Russo, che ora deve avere press'a poco la sua età?

PIETRO – *(Guarda ad uno ad uno gli assessori, come per farsi aiutare a ricordare)*
Calogero...

TOTO' – ... Russo...

PEPPE – Russo...

CICCIO – ... Calogero...

RIZZA – Calogero...

PIETRO – ... Russo!... No, veramente, non lo ricordo.

eRIZZA – Il padre era carrettiere e lo chiamavano "mustacchi tesi"!

PIETRO – *(Ricordando)* Ah, sì, ora ricordo!... Calillo “mustacchi tesi”!... Veramente era più giovane... E’ emigrato in America con la famiglia.

RIZZA – Per l’appunto. E d’allora non è più tornato.

PIETRO – Certo che lo ricordo: Calillo!... Era di costituzione esile, però era un attaccabrighe di prima qualità! Ricordo che all’arciprete della Matrice, sol perchè l’aveva rimproverato, gli ha rotto a pietrate tutti i vetri della canonica. Poi, dopo che è partito, non se n’è saputo più niente.

TOTO’ – Ora sta tornando.

PIETRO – Ah, sì? Bravo!... Mi farà piacere rivederlo. Ha fatto fortuna, almeno?

CICCIO – Eccome!... E’ ricco sfondato!

PIETRO – Me ne compiaccio!

PEPPE – Si dice che il suo patrimonio si aggiri a cento miliardi e forse più.

PIETRO – Caspita!... Cento miliardi?!... Propongo, allora, di organizzare un’accoglienza festosa a questo vecchio cittadino che torna a rivedere la sua patria dopo tanti anni di lontananza. Era questo lo scopo della riunione? Anzi, se permettete, faccio portare qualcosa da bere, così brindiamo alla salute di Calillo “mustacchi tesi”! *(Si alza, va verso il fondo, a destra, e chiama)* Carmelina, porta da bere per tutti! *(Poi, torna al tavolo, restando in piedi)*

RIZZA – Signor sindaco, col suo permesso e in considerazione del fatto che ella non è al corrente della situazione, mi permetto di respingere la sua proposta.

PIETRO – Perchè?... Un paesano che torna a baciare la sua terra nativa, ha il diritto di essere accolto almeno con la banda musicale!

RIZZA – Un cittadino onorato sì, ha tutto il diritto, ma non don Calò Russo!

TOTO’ – La festa gliela dobbiamo fare in un altro modo!

PIETRO – E come?

PEPPE – Con le bombe!

PIETRO – Scusate, ma non capisco. Perchè con le bombe?

TOTO’ – Perchè questo merita!

PIETRO – Allora, mi date ragione?! Dobbiamo sparare anche le bombe?! Allora, faremo così: appena arriva, facciamo sparare venti colpi di cannone a salve; poi...

TOTO’ – Nossignore, niente colpi a salve: devono essere bombe vere.

PEPPE – Bombe a mano oppure a lupara!

PIETRO – E perchè?

TOTO' – Perchè don Calò Russo è un mafioso!

PEPPE – E un assassino!

CICCIO – E cugino del nostro avversario politico Nicola Mazzaglia!

PIETRO – *(Si accascia lentamente sulla sedia)* Che mi state dicendo?!... Mi avete fatto restare secco!... Mi avete fatto rimminchiolinire, vah!... *(Chiamando)* Carmelina, porta anche la coramina!

RIZZA – E' la verità, purtroppo! Don Calò Russo è uno dei capi mafia più feroci di Chicago, appartenente all'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra". Anzi, si dice che ne sia stato uno dei capi più rappresentativi!

PIETRO – Ed è un assassino?

RIZZA – Ogni mafioso che si rispetti ha sulla coscienza più di un delitto.

PIETRO – Cose da pazzi!... Avete detto anche che è cugino di Nicola Mazzaglia? Questa parentela, veramente, non mi risulta. *(A questo punto entra Carmelina recando un vassoio con bicchieri e con del liquore; resta dietro le spalle di Pietro ad aspettare)*

PEPPE – Don Calò ha sposato in America una figlia di donna Mara Bellassai, sorella della madre di don Nicola Mazzaglia.

PIETRO – Ed ora come si fa?

RIZZA – E già, come si fa?

TOTO' – La cosa è seria!

PEPPE – Seriissima!

CICCIO – E' grave!

RIZZA – Grav...

PIETRO – *(Interrompendolo)* Gravissima, lo sappiamo!... Questo l'abbiamo già detto!

TOTO' – No, è seria e grave veramente!

PIETRO – E quante volte dobbiamo ripeterlo?... Signori, anzichè continuare a ripetere le stesse cose, dobbiamo correre ai ripari!

RIZZA – (*Scorgendo Carmelina, cambia discorso per non fare intendere alla servetta quello che sta succedendo*) Certo che dobbiamo correre ai ripari! Prima di tutto, dobbiamo riparare il tetto della scuola elementare, poi il campanile della chiesa madre...

PIETRO – (*Che non ha capito il discorso del maestro Rizza*) Che c’entra il tetto della scuola e il campanile della Matrice?!

RIZZA – (*Facendogli intendere che c’è Carmelina*) C’entra, c’entra!...

PIETRO – (*Finalmente si accorge di Carmelina*) Che c’è? Che vuoi?

CARMELINA – Non mi ha comandato di portare da bere?

PIETRO – Ah, sì... Posa tutto sul tavolino e vattene! (*Carmelina esegue e via*)

RIZZA – Signor sindaco, che cosa possiamo fare?

PIETRO – Aspettate, mi è venuta un’idea. Nel mese di agosto, a Roma, i ministri chiudono la Camera e vanno in vacanza. Perché non facciamo anche noi allo stesso modo? Chiudiamo il Municipio e andiamo in villeggiatura, fino a quando don Calò Russo si ferma a Mirtilli.

RIZZA – Signor sindaco, mi permetto di farle osservare che non è serio né decoroso.

TOTO’ – E poi, don Calò ha l’intenzione di stabilirsi a Mirtilli.

CICCIO – Ed, allora, ci dimettiamo e non se ne parli più.

PEPPE – Bella figura ci faremo!... Questo significa consegnare il Comune a don Nicola Mazzaglia in un piatto d’argento!

TOTO’ – Ma ci pensate che don Calò, che ha la mafia nel sangue, vorrà sicuramente continuare la sua attività a Mirtilli e, se non l’assecondiamo nei suoi loschi affari, ci farà trovare ad uno ad uno stesi a terra con la testa crivellata di pallettoni a lupara? (*Si alza e fa segni come per allineare a terra tutti i morti*) Qui il sindaco!... Qui il maestro Rizza!... Qui don Ciccio!... E qui mio compare Peppe!

PEPPE – (*Ingenuamente*) E tu, dove?

TOTO’ – Per me non c’è più spazio. Non vedi?

CICCIO – Dimettiamoci, datemi ascolto!

PEPPE – Dimettersi è da vigliacchi! E’ come fuggire davanti al nemico!

CICCIO – Fuggire, caro mio, non è vergogna, è salvamento di vita!

PEPPE – (*Alzando la voce*) Voi siete un coniglio e un vigliacco!

CICCIO – *(Rintuzzando per le rime)* Vigliacco ci sarai tu!... Io sono padre di famiglia e non intendo lasciarci la pelle per la bella faccia della politica!

TOTO' – *(Alzando la voce anche lui)* Io mi vergogno di appartenere ad una Giunta comunale, dove ci sono simili vigliacchi!

PIETRO – Basta!... Volete smetterla di scaldarvi o vi devo buttare addosso un secchio d'acqua fredda!?... Calma, calma!... Cerchiamo di parlare democraticamente uno alla volta!... Maestro Rizza, a lei la parola, a lei che è l'assessore più anziano!

RIZZA – Io non so che dire. La situazione è grave!... Non mi sembra che ci sia una via d'uscita... Tuttavia...

PIETRO – Ha qualche idea?

RIZZA – Ma non so se è il caso...

PIETRO – Dica, dica... Sponga pure!

TOTO' – Maestro, pendiamo dalle sue labbra!

PEPPE – Se lei crede che ci sia un rimedio, lo dica!

CICCIO – Per me è meglio dimettersi!

PIETRO – E che è? Ricominciamo d'accapo?... Facciamo parlare il maestro. Forza, maestro!

RIZZA – Beh, forse... penso, anzi ritengo... Ma non so se siete d'accordo!

PIETRO – E lei parli prima e poi cercheremo di trovare l'accordo, se sarà una proposta ragionevole.

RIZZA – Beh, ecco... Credo che sia il caso di rimettere ogni decisione alla Segreteria Provinciale del Partito!

TOTO' – Chissà che cosa mi pareva!

PEPPE – Mi stavo sentendo meglio!

PIETRO – *(Deluso)* Lei ha scoperto l'America!... Mi deve scusare, maestro, ma neanche Cristoforo Colombo!... Che c'entra la Segreteria Provinciale? Questa è una questione locale! I panni sporchi li dobbiamo lavare in famiglia! Al Partito ci rideranno in faccia!... No, no, una decisione da scartare!... *(Pausa)* C'è qualcuno che ha un'altra proposta? *(Silenzio)* Coraggio! *(Ancora silenzio)* Non è possibile che non ci sia qualcuno con una proposta sensata!

PEPPE – *(Dopo un'altra pausa)* Io, veramente, una proposta ce l'avrei.

PIETRO – E perchè non la espone?

PEPPE – Ecco, secondo me, noi dovremmo trattare don Calò Russo con le stesse armi che eventualmente potrebbe usare lui nei nostri confronti.

PIETRO – Non è possibile!... Lui sicuramente porterà armi americane “ultimo modello”, dove potremmo trovarle uguali!?

PEPPE – Non volevo dire questo.

PIETRO – Ed, allora, si spieghi meglio.

PEPPE – Ecco, don Calò è un mafioso? Perchè non diventiamo mafiosi anche noi? Don Calò ha la sua “cosca” ? Perchè non dobbiamo averla anche noi? Trasformiamo questa Giunta comunale in “cosca mafiosa” e aspettiamo al varco don Calò e facciamogli l'accoglienza che merita!

PIETRO – Così lei si fa la propaganda elettorale gratis!

PEPPE – Che c'entra?

PIETRO – Lei non è l'assessore al Cimitero? Con tutti i morti che ci saranno, saremo costretti ad allargarlo, e lei si farà la propaganda!... No, no, mi dispiace, proposta respinta!

PEPPE – Dobbiamo usare la stessa tattica! Dobbiamo diventare mafiosi!

PIETRO – Ah, sì?... Lei, però, deve rispondere a qualche domanda che gli farò io!

PEPPE – Sono pronto.

PIETRO – *(Ricordandosi del liquore portato da Carmelina)* Prima facciamoci la bocca dolce. *(Serve il liquore agli assessori, che si accingono a bere)* Alla nostra salute... se ce ne resta!... *(Don Ciccio sbuffa sputando il liquore che aveva in bocca)* Assessore Romeo, è pronto a rispondere?

PEPPE – Prontissimo.

PIETRO – Dunque, dove è nato lei?

PEPPE – *(Che non afferra)* Che c'entra codesto discorso?

PIETRO – No, lei deve rispondere senza fare osservazioni. Dove è nato?

PEPPE – A Mirtilli.

PIETRO – Dove è cresciuto?

PEPPE – A Mirtilli.

PIETRO – Dove risiede ancora?

PEPPE – Sempre a Mirtilli.

PIETRO – E Mirtilli a quale provincia appartiene?

PEPPE – Oh, bella!... A Siracusa!

PIETRO – E come la chiamano la provincia di Siracusa?

TOTO’
PEPPE
CICCIO - (*Istintivamente insieme*) La provincia “babba”!
RIZZA

PIETRO – Proprio così: la provincia “babba”, cioè buona, onesta, lavoratrice!... Ed, allora, signori miei, la nostra non potrà mai essere una “cosca”, semmai una “pampina”! Una pampina di lattuga che è verdura babba come la nostra provincia!

PEPPE – (*E’ umiliato; tuttavia non si dà per perso*) Eppure, non vedo altra soluzione; almeno che vossignoria non ne ha un’altra!

PIETRO – Se l’avessi, la chiederei a voi?

PEPPE – Ed, allora, l’unica soluzione è questa!

TOTO’ – (*Convinto*) Comincio a pensare che il collega ha ragione. Maestro, lei che ne dice?

RIZZA – Mi rimetto alla maggioranza.

PIETRO – Don Ciccio, voi che ne dite?

CICCIO – Mi convinco che non c’è altra scappatoia.

PIETRO – Signori, vi faccio osservare che mafiosi ci si nasce, non ci si diventa di colpo. La terra li produce i mafiosi. Ci vuole il clima adatto. Qui non siamo in provincia di Palermo, di Agrigento o di Caltanissetta, dove si seminano fave e spuntano mafiosi!

PEPPE – Signor sindaco, la nostra è una Giunta democratica, che ha accettato sempre le decisioni della maggioranza; anche in questa decisione la maggioranza si è espressa favorevole. Mi appello al maestro Rizza che taglia la legge col coltello!

RIZZA – Ma io...

PEPPE – No, maestro, lei deve essere obiettivo. Io, Totò Salàfia e don Ciccio Barone siamo favorevoli. Lei si è rimesso alla maggioranza, cioè a noi. E’ contrario soltanto il sindaco, perciò...

RIZZA – Sì, va bene, lei ha ragione; ma ora trattasi di una decisione che esula dall’ordinaria amministrazione o dal programma che la Giunta si prefigge di attuare. Vi prego, perciò, di ponderare bene la vostra decisione.

PIETRO – Il maestro ha ragione. Ma ci pensate? Diventeremo tutti assassini!... Don Ciccio, ve la sentite di diventare un assassino?

CICCIO – Dio ne scampi!

TOTO’ – *(Alzandosi)* Signor sindaco, lei un momento fa ha fatto alcune domande al collega Romeo alle quali lui ha risposto serenamente. Ora sono io che le chiedo di rispondere a qualche domanda e lei deve farlo con la stessa serenità del collega Romeo. Va bene?

PIETRO – *(Sedendosi)* Domandi pure.

TOTO’ – Lei, durante la guerra, mi pare che fu richiamato. E’ vero o no?

PIETRO – Eccome! Ho fatto la Campagna d’Albania, quella di Grecia e tutta la Campagna di Russia: tre anni e mezzo di fronte. Ho portato la pelle a casa per miracolo!

TOTO’ – Benissimo! Se fu al fronte, certamente si sarà trovato più volte e tu per tu col nemico?!

PIETRO – Ogni giorno!

TOTO’ – Benissimo! Come si comportava?

PIETRO – Ci ballavo la tarantella davanti!... Che significa: come mi comportavo? Come si comportavano tutti gli altri soldati!

TOTO’ – E che facevano gli altri soldati?

PIETRO – Che facevano?! Sparavano, attaccavano, si difendevano!

TOTO’ – Perciò, sparava anche lei?!

PIETRO – Certo che sparavo anch’io! Che ero forse il più fesso, io?

TOTO’ – Oh, benissimo!... Sparava anche lei. E mi dica un’altra cosa: ne ammazzò nemici?

PIETRO – Certo!... Se non l’avessi fatto io, non mi avrebbero ammazzato loro?!

TOTO’ – E scrupoli ne ha avuti?

PIETRO – Che c’entra, erano nemici!... C’era la guerra!

TOTO’ – Oh, qui l’aspettavo: c’era la guerra e lei non si è considerato un assassino. Benissimo!... Ora, consideriamo la nostra situazione. Vogliamo ammettere che con don

Nicola Mazzaglia siamo in lotta? Anzi, diciamolo pure, siamo in guerra! Oh... Diciamo pure che sta entrando in guerra contro di noi anche l’America; anzi è entrata, tant’è vero che sta facendo sbarcare nel nostro paese per occuparlo il suo esercito nella persona di don Calò Russo. Ci permette lei che noi, senza tanti scrupoli, ci difendiamo e, se possiamo, lo mettiamo fuori combattimento, prima che lo faccia lui con noi? Siamo forse assassini se ci guardiamo le spalle? Signori miei, rispondete!

PEPPE – *(Subito)* Ha ragione!

CICCIO – Meglio lui che noi!

TOTO’ – Maestro, lei che ne dice?

RIZZA – Il ragionamento non fa una grinza, tuttavia mi sembra che ci sia una sostanziale differenza tra la guerra tra nazioni e quella tra famiglie!

TOTO’ – La sostanza è sempre la stessa!... Anzi, gli dico che quando la guerra è voluta dai governanti, quasi mai è sentita dal popolo; mentre quando è voluta dal popolo, è sempre giusta!

RIZZA – *(Convinto)* E già, la storia insegna! Historia docet!

CICCIO – *(Facendo l’eco)* Docet!

PIETRO – Mi avete convinto. Che dobbiamo fare?

PEPPE – Domani, all’aeroporto di Catania, atterra l’aereo di don Calò Russo. Tocchiamo a sorte e chi viene estratto lo deve far fuori!

PIETRO – E va bene.

RIZZA – Un momento!... Io propongo che al signor Salemi, in qualità di sindaco, gli spetti l’onore e l’onere di capo di questa “onorata” famiglia che si sta costituendo e che, perciò, venga esonerato dalla missione punitiva.

CICCIO – Certo, il sindaco deve restare il nostro capo!

PEPPE – Siamo tutti d’accordo? Ora tocchiamo a sorte. Don Ciccio, datemi il berretto. Maestro, scriva i nostri nomi e cognomi su dei pezzetti di carta e mettamoli dentro il berretto dell’assessore Barone.

RIZZA – Signor sindaco, mi favorisce un po’ di carta?

PIETRO – Deve andare in gabinetto? C’è la carta nel bagno.

RIZZA – Ma no, della carta per scrivere i nostri nomi!

PIETRO – Scusi, avevo capito male. La servo subito. *(Si alza e da un cassetto prende un foglio di carta bianca che porge a Rizza)*

RIZZA – Grazie. *(Piega il foglio in quattro e lo taglia, facendo quattro foglietti più piccoli su cui scrive i nomi dei componenti la Giunta, tranne quello del sindaco)* Ecco qua. *(Legge)* Rizza Corrado, Salàfia Salvatore, Barone Francesco e Romeo Giuseppe. Controllate.

PEPPE – Ora avvolgiamoli e mettiamoli dentro il berretto. *(Eseguono)* Chi vuole estrarre?

RIZZA – Tocca al più giovane.

PIETRO – All’assessore Salàfia; è lui il più giovane.

TOTO’ – Non è meglio se estrae il sindaco?

PIETRO – Io non voglio responsabilità!

TOTO’ – Che c’entra la responsabilità? Lei è il capo!

PEPPE – Signori, o l’uno o l’altro, è uguale! *(A Totò)* Se la sorte ha deciso che devi andarci tu, o la estrai tu o il sindaco, sempre tu ci vai!

TOTO’ – Ci permetti che non voglio estrarre la mia condanna con le mie stesse mani?!

RIZZA – E’ usanza che sia il più giovane ad estrarre a sorte. “Consuetudo lex est!”

CICCIO – *(Facendo l’eco)* Est!

TOTO’ – E va bene. *(Estrae il biglietto arrotolato)* A chi lo devo dare?

CICCIO – Al sindaco. Signor sindaco, legga.

PIETRO – *(Srotola il biglietto e, prima di leggere, guarda in giro, ad uno ad uno, gli assessori che si fanno piccoli piccoli. Poi, finalmente, legge)* Romeo Giuseppe! *(Gli altri tirano un sospiro di sollievo, mentre Peppe impallidisce)* Assessore Romeo, tocca a lei!

TOTO’ – *(Ridacchiando ironicamente)* La dea bendata ha baciato in fronte te!

PEPPE – Totò, senza smacco! Sono fiero di essere stato estratto!

CICCIO – Perché non dici la verità che hai paura?

PEPPE – Non ho paura! Non sono come voi che tremate come una foglia se vi battono i piedi di dietro?

CICCIO – Non fare l’eroe!... Domani vorrei vederti quando l’aereo si posa a terra!... A te soltanto una cosa ti può salvare: lo sciopero dell’Alitalia!

PIETRO – Ormai è deciso. Assessore Romeo, la nostra vita e l’avvenire di Mirtilli sono nelle sue mani!

PEPPE – Signor sindaco, porterò a termine la missione affidatami. Prima, però, chiedo che venga legalizzata la costituzione della nostra “cosca” mafiosa.

PIETRO – *(Preoccupato)* Dobbiamo andare dal notaio?!

PEPPE – Nonsignore. Per essere operante a tutti gli effetti, deve essere rinsaldata col sangue. Ognuno di noi si faccia un piccolo taglio nel polso, in modo che esca un po’ di sangue, poi sovrapponiamo i polsi per fare mischiare il sangue e giuriamo fedeltà e ubbidienza!

PIETRO – Ed è obbligatoria questa operazione?

TOTO’ – Certo. Tutti i mafiosi la fanno.

PIETRO – Ma non ci possiamo pungere un dito?

PEPPE – I mafiosi si tagliano i polsi. E veru, maestro?

RIZZA – *(Più impressionato del sindaco)* Così ho sentito dire.

PIETRO – E va bene, sveniamoci! L’avete i coltelli?

PEPPE – Veramente, no...

RIZZA – Ci vorrebbe qualche lametta...

PIETRO – Non ne tengo.

TOTO’ – Un rasoio da barbiere?

PIETRO – Col rasoio elettrico mi faccio la barba chè ho paura di tagliarmi.

TOTO’ – Ci favorisca i coltelli. *(Pietro va in cucina e torna con cinque coltelli da tavola che porge, ad uno ad uno, agli assessori che, alla vista dei coltelli, cercano di svicolare)*

PIETRO – Prima al maestro Rizza che è il vice sindaco, poi a don Ciccio per rispetto all’età, poi...

TOTO’ – Compare, prima tu!

PEPPE – No, tu!

PIETRO – Giovanotti, non fate cerimonie che ce n’è per tutti! Prego... *(Totò si serve, poi)*

PEPPE – Signor sindaco, dopo di lei.

PIETRO – A me resta l’ultimo. *(A questo punto, impauriti e impressionati, fanno per incidersi i polsi, ma Pietro, appena appoggia la punta della lama al suo polso, al solo contatto e al pensiero del sangue, sviene)*

CICCIO – Il sindaco si è sentito male!

TOTO' – E' svenuto!

RIZZA – Chiamiamo il medico!

TOTO' – I sali!... Facciamo portare i sali!

CICCIO – Chiamiamo la signora!

PEPPE – La coramina!... Carmelina, porti la coramina!

S I P A R I O

ATTO SECONDO

Stessa scena. E' l'indomani dall'azione del primo atto. La scena è vuota poi, dalla sua camera viene fuori Caterina con un foglietto, una busta e una penna in mano; siede al tavolo e scrive una lettera che imbusta e sigilla, poi si avvicina all'arco in fondo a destra e chiama.

SCENA PRIMA

Caterina sola, poi Carmelina.

CATERINA – Carmelina!... Carmelina!...

CARMELINA – (*Entrando dopo un po'*) Sono qui, signorina. desidera?

CATERINA – Te lo posso chiedere un favore? Però, non devi dire niente a nessuno.

CARMELINA – Di che si tratta?

CATERINA – Posso fidarmi di te?

CARMELINA – Come di una sorella.

CATERINA – Ormai non mi posso fidare più di nessuno, neanche di mia madre.

CARMELINA – Con me può farlo. Di che si tratta?

CATERINA – Grazie. Devi consegnare questa lettera all'avvocato Mazzaglia.

CARMELINA – Il suo fidanzato?

CATERINA – Sì. Ti raccomando, però, di consegnarla personalmente a lui, perchè dalla risposta dipende tutto il mio avvenire. (*Gliela consegna*)

CARMELINA – Ma non c'è a Mirtilli l'avvocato!

CATERINA – Non c'è? E' partito?

CARMELINA – Allora, lei non sa niente?

CATERINA – No, che è successo?... Parla!... Non mi tenere sulle spine!

CARMELINA – E' a Catania con la sua famiglia, all'aeroporto, ad aspettare un suo zio che torna dall'America.

CATERINA – Suo zio?

CARMELINA – Sì, don Calò Russo, che torna dopo quarantasette anni da quando è partito. Non sa niente? C'è tutto il paese in subbuglio!... Don Calò è ricchissimo e non ha figli. Tutto all'avvocato lascia!

CATERINA – E quando arriva?

CARMELINA – Oggi. Anzi, sarà già arrivato.

CATERINA – Quand’è così, non ne parliamo più. Ridammi la lettera.

CARMELINA – Non gliela devo più consegnare?

CATERINA – Sarà difficile che tu possa vederlo e consegnargliela.

CARMELINA – Ma io ci provo.

CATERINA – Brava, tu sei’ una vera amica!... Ma sarà tutto inutile!

CARMELINA – E perché mai?

CATERINA – Perché il mio piano non si potrà più attuare.

CARMELINA – Quale piano?

CATERINA – A te lo posso dire. Siccome mio padre non darà mai il suo consenso al matrimonio, io ho scritto a Mario che sono pronta ad andarmene via con lui per sempre!

CARMELINA – Vuol fare la fujtina?

CATERINA – Ma non sarà più possibile, ora che sono arrivati questi zii dall’America. Mario non potrà prendere una decisione così grave. A me, però, basterebbe sapere che tra noi non è cambiato nulla e che mi vuole sempre bene. Saprò aspettare.

CARMELINA – Glielo chiederò io.

CATERINA – Grazie.

CARMELINA – Le porterò la risposta. Si fidi di me.

CATERINA – Gli dici pure che io.... *(Viene interrotta dalla voce di Pietro che, da fuori, chiama la moglie)* Papà c’è!... Vattene di là e nascondi la lettera!

CARMELINA – Non si preoccupi, signorina. *(Via a destra)*

SCENA SECONDA

Pietro, Caterina e poi Santa.

PIETRO – *(Entrando dalla comune)* Dov’è la mamma?

CATERINA – Non lo so. In cucina, forse.

PIETRO – Vai a chiamarla!

CATERINA – Hai bisogno di qualcosa? Posso esserti utile io?

PIETRO – Grazie, ho bisogno di tua madre. Tu te ne puoi andare nella tua camera a studiare.

CATERINA – Sì, papà. *(Via dalla destra. Pietro, intanto è molto preoccupato, passeggia per la stanza, poi si affaccia al balcone e guarda fuori. A questo punto arriva Santa)*

SANTA – *(Entra)* Mi hai fatto chiamare?

PIETRO – Sì, devo parlarti. Siedi.

SANTA – Devi parlarmi? *(Lo guarda sorpresa)*

PIETRO – Sì. Che c'è di strano? *(Santa continua a guardarlo preoccupata)* Ma perchè mi guardi in quel modo? Siedi.

SANTA – *(Sedendo su una poltrona)* Che è successo? Cos'è quell'aria misteriosa? *(Pietro, non sapendo da dove incominciare, continua a passeggiare nervosamente)* Senti, ti vuoi sedere anche tu, che mi stai facendo girare la testa! Che ti è successo?

PIETRO – Niente, che mi doveva succedere? Ti devo fare un discorso.

SANTA – E parla!

PIETRO – *(Come ricordando improvvisamente)* Ah, è venuto, per caso, l'assessore Romeo a cercarmi?

SANTA – Non si è visto.

PIETRO – Non è venuto nessuno degli altri assessori? Il maestro Rizza?

SANTA – Nessuno è venuto. Ma che c'entrano gli assessori col discorso che mi devi fare?

PIETRO – No, niente... Perciò, che stavamo dicendo?

SANTA – Ancora non hai cominciato.

PIETRO – Ah, già, sì... Senti, Santa, io, forse, mi devo allontanare da Mirtilli per qualche tempo...

SANTA – Ti devi allontanare?

PIETRO – Sì, per questioni di politica.

SANTA – E dove devi andare?

PIETRO – *(Cercando d'inventare)* Dove? A... in un posto... ad un congresso.

SANTA – Un congresso?

PIETRO – Sì, un congresso del partito.

SANTA – Ma se è stato fatto cinque mesi fa?

PIETRO – E ora ce n'è un altro. Tu che ne sai di politica?!

SANTA – E dove sarà questo congresso?

PIETRO – In Svizzera! (*Si accorge subito di averla detta grossa, ma ormai non può più rettificare*)

SANTA – In Svizzera?! All'estero?!... E che è un congresso delle Nazioni Unite?

PIETRO – (*Per rimediare*) Che ne so io! A Ginevra lo fanno! Perciò, durante la mia assenza...

SANTA – (*Interrompendolo*) Devo badare al pastificio. Lo so.

PIETRO – Non solo...

SANTA – Non solo?!... Ma quanto hai intenzione di restare fuori?

PIETRO – Per quanto dura il congresso.

SANTA – E quanto dura?

PIETRO – E che ne so?... Non è un congresso come tutti gli altri!... Può durare sei mesi, un anno...

SANTA – Un anno?!

PIETRO – E già!... Forse anche di più!... Lo sai che la situazione in Italia sta precipitando... Vedi, da questo congresso può dipendere tutta una svolta decisiva.

SANTA – Ma non torni ogni tanto? Resti sempre là?

PIETRO – (*Convinto*) Sarà difficile che possa tornare... Non mi lasciano tornare... (*S'interrompe perché si accorge che sta per dirla grossa*)

SANTA – Non ti lasciano tornare?!... Vi tengono prigionieri?

PIETRO – Quasi... Sai, ci saranno riunioni ogni giorno, anche la domenica...

SANTA – Ma mi puoi scrivere, almeno? O non ti fanno neanche scrivere?

PIETRO – Che c'entra! Di scrivere, mi faranno scrivere... Almeno, spero!

SANTA – Questo fatto non mi convince!... Non l’ho mai sentito dire che un congresso si fa all’estero e che dura più di un anno! E poi, neanche la televisione ne ha parlato.

PIETRO – E’ un congresso muto!... Segreto, volevo dire!... Nessuno deve sapere niente!... Anzi, se ti domandano, non devi dire niente a nessuno, neanche a Caterina!

SANTA – Ma se mi domandano, che dovrò dire?

PIETRO – Che mi trovo all’estero per affari.

SANTA – E quando parti?

PIETRO – Aspetto proprio l’assessore Romeo che mi dovrà dire se devo partire e quando. Perciò, durante la mia assenza, ti raccomando di controllare personalmente che tutto vada bene. Il ragioniere Fisichella tiene il libro mastro con le entrate e le uscite...

SANTA – Una bella preoccupazione mi stai lasciando!

PIETRO – Stai tranquilla che il ragioniere è persona fidata.

SANTA – Va bene. C’è altro?

PIETRO – Sì. Nel cassetto della scrivania, quello chiuso a chiave, ci sono delle cambiali di soldi che ho dato in prestito; e ce ne sono due che scadono il mese entrante. Se, per caso, non ti dovessero portare il capitale e neanche gli interessi per rinnovarle, le fai protestare. Per fare questo, però, ti devi rivolgere all’avvocato Pappalardo che sa quello che deve fare. Per le altre cambiali, man mano che scadono, ti comporti di conseguenza.

SANTA – Senti, Pietro, non puoi fare a meno di andarci?

PIETRO – Assolutamente. Sono costretto. Ah, ricordati che prima della vendemmia devi far preparare le botti, prima che quel po’ di vino diventi aceto.

SANTA – Per come stai parlando, ho l’impressione che ti abbiano condannato all’ergastolo e non possa più tornare a casa!

PIETRO – Soltanto impressione è!... Ah, stavo dimenticando un’altra cosa: nel cassetto dove ci sono le cambiali, c’è anche un libretto di banca al portatore con dei soldi e c’è pure denaro liquido... Se vi serve, potete usarlo.

SANTA – Pietro, il discorso che mi hai fatto, non mi convince... Che c’è sotto? Con tua moglie ti puoi confidare... Che è successo?

PIETRO – Non è successo niente. E’ proprio come ti ho detto.

SANTA – Non è vero. Tu, da ieri, da quando avete avuto quella riunione con gli assessori, sei preoccupato.

PIETRO – Certo che sono preoccupato: per la situazione politica nazionale.

SANTA – Ma che dici? Tu non ti sei mai preoccupato della situazione politica nazionale!?

PIETRO – Lo credi tu!... Ieri il maestro Rizza e gli altri assessori mi hanno portato una notizia che mi ha molto turbato; dice che c'è l'America incazzata con noi... ma incazzata veramente!

SANTA – E perchè?

PIETRO – Non lo puoi capire tu... Discorsi di uomini, segreti di partito!... Non farmi più domande chè non posso parlare!

SANTA – Mah!... A me codesti misteri sembrano cose inventate.

PIETRO – *(Con un sospiro)* Magari fossero inventate!

SANTA – Lo vedi?... Tu non mi dici la verità!

PIETRO – Santa, non essere insistente!... Piuttosto stavo dimenticando la cosa più importante: Caterina!

SANTA – A proposito di Caterina, devo farti un discorso io. Quella creatura sta molto male per la collera che le hai dato ieri!

PIETRO – Santa, non ricominciamo!

SANTA – E, invece, ne dobbiamo parlare!... Non siamo all'epoca dei matrimoni portati dalla ruffiana, quando ci si sposava senza prima conoscersi. I tempi, caro mio, sono cambiati. Che c'è di male se tua figlia si è innamorata di un giovane che la vuole bene più della sua vita? Mario, non è forse un ragazzo serio, simpatico e timorato di Dio?

PIETRO – Ma di chi è figlio? Tu lo sai di chi è figlio e sai anche quale male m'ha fatto il padre!

SANTA – Ma perchè non vuoi ragionare? Si tratta della felicità di tua figlia e non ci puoi mettere in mezzo vecchi rancori!

PIETRO – Uomini ce ne sono quanti ne vuole lei! Giusto il figlio di Mazzaglia deve essere?

SANTA – Di lui si è innamorata! A lui vuole!

PIETRO – Lui se lo può scordare perchè non avrà mai il mio consenso!

SANTA – Pietro, tu hai questa sola figlia e se la perdi, resti solo come un cane, perchè io me ne andrò per sempre da questa casa!

PIETRO – Ora basta!... Finiscila con questo discorso che non mi piace! Io me ne devo andare al congresso!... Mi bastano le mie preoccupazioni e i miei pensieri, me ne devi dare altri tu?

SANTA – Me li devo tenere io?... Tu te ne vai, cosa può importare a te? Io, invece, resto a vedere mia figlia consumarsi lentamente!... Già da ieri non mangia più!... E se si ammala? Dove sei tu, al congresso?... La curi tu con la politica?... E se mi muore?... Io questa sola figlia ho!

PIETRO – Non ti preoccupare che non si muore per questo.

SANTA – E, allora, parlate!... Diglielo tu, convincila!... Io non so più che cosa devo dirle, ma non mi lasciare con questa preoccupazione!

PIETRO – Va bene, chiamala che le parlo io.

SANTA – Ti raccomandando: non prenderla di petto!

PIETRO – La piglio di piatto!

SANTA – Diglielo con le buone. *(Va alla porta della camera della figlia e chiama)* Caterina, vieni qui, un momento.

CATERINA – *(Entrando)* Che vuoi, mamma?

SANTA – Vedi che papà ti deve parlare.

CATERINA – A me?

PIETRO – Sì, Caterina... Vieni qui, siediti vicino a me... *(Siede sul divano, dove siede anche Caterina)* Dunque, io mi devo allontanare da Mirtilli per qualche tempo, ma non voglio partire col pensiero e la preoccupazione che tu non mangi... *(Reazione di Caterina)* So tutto, la mamma mi ha messo al corrente... Tu sei una ragazza giudiziosa e mi devi capire. Non mi devi giudicare male se non dò il consenso al tuo fidanzamento con Mario Mazzaglia. Ho i miei motivi. Tu non puoi capire perchè sei ancora troppo giovane... Non posso fare ridere un paese intero!

SANTA – E' meglio, allora, far piangere tua figlia?

PIETRO – Santa, tu mi devi fare il favore di non intrometterti! Per ora sto parlando io! Caterina mi capisce perchè è intelligente e poi perchè ha il mio stesso sangue!... *(A Caterina)* Perciò, come ti stavo dicendo...

CATERINA – *(Interrompendolo)* Papà, non dire più niente!... Ho capito perfettamente! E' logico che per te, che non sei più giovane, sia più importante il passato che ti ha permesso di conquistare il posto di prestigio che occupi nella Società e che vuoi mantenere ad ogni costo. Per questo non ti sei accorto che ti sei fatta la stessa mentalità di tutti coloro che ti stanno attorno. Ti sei messo, cioè, i paraocchi che ti fanno guardare in una sola direzione e, pur di raggiungere uno scopo, calpesti i sentimenti più cari!... Ma non ti preoccupare, puoi partire tranquillo e senza scrupoli. Tua figlia, che ha nelle vene il tuo stesso sangue, è pronta a sacrificarsi per te! *(Via di corsa, piangendo)*

PIETRO – *(Dopo che Caterina è uscita)* Capisci? Mandate i figli a scuola!

SANTA – Caterina ha ragione!... Tu non puoi capire perchè hai gli occhi chiusi, altro che paraocchi!... Come puoi pretendere che tua figlia si sacrifichi al posto tuo?! Tu ti devi sacrificare che sei il padre!

PIETRO – Basta, Santa! Non ti ci mettere anche tu!... Vattene di là e lasciami solo che ho bisogno di riflettere! (*Si sente suonare all'ingresso*) Vai a vedere chi è. Se è l'assessore Romeo, fallo entrare subito!

SANTA – Per aprire c'è Carmelina! (*Via a destra*)

PETRU – Ma vedi un po' se fa quello che uno le chiede! (*Intanto Carmelina attraversa la scena e va ad aprire*)

SCENA TERZA

Carmelina e detto, e poi il maestro Rizza e gli assessori Salàfia e Barone.

CARMELINA – (*Ritornando*) Signor sindaco, c'è il maestro Rizza con gli assessori Salàfia e Barone. Vogliono parlare con vossignoria. C'è vossignoria in casa?

PIETRO – Sei diventata cieca o io sono trasparente? Non vedi che sono qui?

CARMELINA – Intendevo dire se è in casa per loro.

PIETRO – Ci sono. Falli entrare!... Maria Santissima, questa ragazza, da quando il fidanzato l'ha lasciata, è diventata intronata al completo! Carmelina, non ti preoccupare che un fidanzato te lo trovo io. Anzi, ne ho uno sott'occhi: un consigliere comunale.

CARMELINA – Per davvero?

PIETRO – Te lo giuro!

CARMELINA – E com'è?

PIETRO – Alto, magro, biondo e con gli occhi azzurri!

CARMELINA – Veramente, a me piacciono quelli mori...

PIETRO – E va bene, gli facciamo tingere i capelli.

CARMELINA – A vossignoria gli piace scherzare. Intanto, faccio entrare gli assessori. (*E si avvia*)

PIETRO – (*Fermandola*) Aspetta!... Vedi che non voglio essere disturbato per nessun motivo!

CARMELINA – Gli dico, allora, che non c'è?

PIETRO – Non lo dico io che ti sei intronata?!... Non voglio essere disturbato dopo che entrano loro! Da nessuno voglio essere disturbato, neanche da mia moglie o da mia figlia! Hai capito?

CARMELINA – Sissignore. *(Via)*

PIETRO – *(All'apparire degli assessori, introdotti da Carmelina, va loro incontro con ansia. Intanto, la ragazza scompare a destra)* Signori, ci sono novità?

RIZZA – Nessuna. Siamo anche noi a corto di notizie.

TOTO' – Noi speravamo di trovare novità qui.

PIETRO – Non so niente e questo silenzio mi preoccupa.

CICCIO – Avrebbe potuto farla una telefonata per tranquillizzarci!

PIETRO – Niente!... *(Pausa, va al balcone a guardare dietro i vetri)* Ditemi un po': in paese è tutto tranquillo? Se ne vedono carabinieri in giro?

TOTO' – Tutto normale.

CICCIO – A me pare che nelle strade c'è troppo silenzio. Non si vede anima viva.

TOTO' – Chi volete che si veda a quest'ora? Sono tutti a lavorare.

PIETRO – E il mulino di Mazzaglia sta lavorando?

RIZZA – No, è fermo. Ho mandato il messo comunale ad informarsi.

PIETRO – Ma che combina, maestro?!... Ha mandato il messo?... Per farlo insospettire?... Quello, in caso di processo, ci farà la spia!

RIZZA – E chi avrei potuto mandare?

PIETRO – Doveva andarci lei personalmente ad informarsi, benedett'uomo!

RIZZA – Ha ragione, ma non ho avuto il coraggio!... Comunque, non l'ho insospettito. Gli ho detto che dovevo portare un po' di frumento a macinare.

PIETRO – Speriamo che ci abbia creduto. *(Silenzio. Pietro va ancora al balcone a guardare)* Che ore sono?

TOTO' – *(Guardando l'orologio)* Le dodici.

PIETRO – A che ora arrivava l'aereo?

TOTO' – Alle nove e quaranta.

PIETRO – Poteva essere già di ritorno!

CICCIO – Se non l’hanno arrestato!

PIETRO – Don Ciccio, voi siete un uccellaccio di mal’augurio!

CICCIO – E se l’hanno arrestato?

PIETRO – E torna, prete e soffia!

CICCIO – Ma lo dobbiamo pensare anche il peggio, no?

TOTO’ – Ma perchè, non dobbiamo pensare invece che tutto sia andato bene?

PIETRO – Già!

CICCIO – Scusate se insisto, ma se l’arrestano e parla, a noi che ci possono fare?

PIETRO – Ci danno la medaglia con la pergamena a ricordo!

CICCIO – A parte lo scherzo, che ci può succedere?

PIETRO – Non lo so, non ne capisco di legge!

CICCIO – Maestro, quanti anni ci potranno dare?

RIZZA – Vent’anni a noi per concorso e trenta al sindaco come mandante!

PIETRO – Ah, sì? A me di più?... Mi dimetto seduta stante!

RIZZA – Lei, però, ha l’onore di essere il capo!

PIETRO – Bell’onore!... Un onore che mi frutta trentant’anni di galera!

TOTO’ – Signori miei, non è meglio che, per ingannare il tempo, ci raccontiamo quattro barzellette?

PIETRO – Le barzellette le sta raccontando il maestro.

RIZZA – Io?... La legge, il codice penale!

PIETRO – Parliamo d’altro, vah!... (*Silenzio*) Di che parliamo ?

CICCIO – Io vi avevo avvisato: era meglio se ci fossimo dimessi! Chi glielo racconta ora a mia moglie?

PIETRO – Don Ciccio, ancora ci pensate? Vi ho detto: parliamo d’altro!... (*Pausa*) A proposito, se ci arrestano, dove ci portano, a Gaeta?

TOTO’ – Che c’entra Gaeta?! A Gaeta c’è il carcere militare.

PIETRO – Ancora il carcere militare c’è?

CICCIO – Almeno ci portassero nel penitenziario di Augusta, così saremo vicino casa!

RIZZA – Ma non abbiamo detto di cambiare discorso?

CICCIO – Il sindaco ha cominciato per primo!

PIETRO – Io ho fatto solo una domanda. *(Pausa)* Che ore sono?

TOTO’ – *(Guardando l’orologio)* Le dodici e cinque.

PIETRO – *(Va al balcone)* E ancora non si vede!... *(Altra pausa)* Maestro, ne conosce barzellette?

RIZZA – Sì, qualcuna la conosco.

PETRU – La racconti, così ci distraiamo!

RIZZA – In questo momento non me ne ricordo neanche una.

TOTO’ – La racconto io? Ne conosco una bellissima.

CICCIO – Dai, racconta!

TOTO’ – Dunque, in un manicomio giudiziario c’erano tre pazzi...

PIETRO – *(Interrompendolo)* Allora, lei lo fa apposta!

TOTO’ – *(Candidamente)* Perché?

PIETRO – Deve farci entrare il carcere, per forza?

TOTO’ – Ma quale carcere!... La barzelletta si svolge in un manicomio giudiziario!

PIETRO – E non è carcere il manicomio giudiziario?!

TOTO’ – Bih, è vero; non ci avevo pensato.

CICCIO – La testa tu ce l’hai sempre in quel posto!

RIZZA – La lingua batte dove il dente duole!

PIETRO – Lasciamo perdere, vah!... Che ore sono? *(A questo punto, dalla comune arriva Peppe Romeo, vestito da gangster: abito scuro gessato a doppio petto; camicia scura; cravatta bianca; cappello nero a larghe tese con fascia bianca, calato sugli occhi; grossa pistola in mano. Viene scambiato per un killer di don Calò Russo)*

SCENA QUARTA

Peppe Romeo e detti.

PEPPE – *(Entra con l’arma spianata)* Fermi tutti e mani in alto! *(Atterriti eseguono)* Faccia al muro! *(Ubbidiscono in silenzio e tremanti per la paura)* Petto in fuori e pancia in dentro! *(Dopo qualche istante, Peppe scoppia in una fragorosa risata)* Ah!... Ah!... Ah!... Ve l’ho fatto prendere un bello spavento!

PIETRO – *(Riconoscendolo dalla voce, si gira esclamando)* Oh, gran figlio di buona donna, lei è?!... Ci stava facendo restare secchi!

PEPPE – Vi siete spaventati?

TOTO’ – *(Che si è girato anche lui insieme agli altri)* Avrei voluto vedere te al nostro posto. Te la saresti fatta addosso.

RIZZA – Questo è uno scherzo da preti!

PEPPE – Bella razza di mafiosi siete!

PIETRO – Ci voleva tanto per tornare?

PEPPE – Ho incontrato traffico per la strada.

PIETRO – Non portiamola più per le lunghe. Com’è finita?

PEPPE – *(Con enfasi)* Tutto fatto!

RIZZA – L’ha fatto fuori?

PEPPE – Giustizia è fatta!

PIETRO – Quanti colpi gli ha sparato?

PEPPE – Neanche un colpo.

CICCIO – Lo hai ammazzato o no?

PEPPE – Non c’è stato bisogno di sparare!

PIETRO – Ancora vivo è?

TOTO’ – Io non ci sto capendo più niente!

CICCIO – Chi ha sparato, allora?

RIZZA – Ma se ha detto che giustizia è fatta!

PIETRO – Insomma, si vuole spiegare, sì o no?

PEPPE – Non ci fu bisogno di sparare perchè don Calò era già morto!

PIETRO – E chi l’aveva ammazzato?

PEPPE – Nessuno. E’ morto d’infarto prima di partire.

RIZZA – In America?

PEPPE – In America.

PIETRO – A Chicago?

PEPPE – A Chicago.

TOTO’ – E lo hanno portato morto?

PEPPE – No, lo hanno seppellito là. E’ tornata solo la vedova.

PIETRO – Meno male, vah!... Dio vede e provvede!

CICCIO – Un morto di meno nella nostra coscienza!

RIZZA – Assessore Barone, precisiamo questo morto, semmai, sarebbe stato il primo!

CICCIO – Maestro, però sempre un morto sarebbe stato!

RIZZA – Ma non di meno!?

CICCIO – E, allora, come, di più?

RIZZA – (*Che comincia a perdere la pazienza*) Ma niente affatto! Sarebbe stato il primo!... Dicendo di meno, può sembrare che noi ne abbiamo altri sulla coscienza!

PIETRO – Maestro, non si riscaldi!... Don Ciccio non si è saputo spiegare!

CICCIO – Per me sarebbe stato sempre un morto che avremmo avuto sulla coscienza!

PIETRO – La volete finire?... Volete litigare per un morto che non è morto?

RIZZA – Veramente, di essere morto è morto, tanto è vero che c’è la vedova!

PEPPE – A proposito della vedova, è tornata con l’intenzione di continuare lei gli affari del marito?

PIETRO – Come sarebbe a dire?

TOTO’ – Quali affari?

PEPPE – Gli affari di don Calò, naturalmente, con tutti gli annessi e connessi.

CICCIO – Vuole diventare mafiosa anche lei?

RIZZA – Una donna?... E' impossibile!

PEPPE – Non tanto... Io l'ho conosciuta e mi è sembrata una donna decisa!

PIETRO – Non è possibile!

PEPPE – Intanto porta i pantaloni... è ancora giovane e, poi, è un pezzo di femmina che non finisce mai!

TOTO' – Ma chi l'ha detto a te che vuole continuare gli affari del marito?

PEPPE – Lei stessa.

PIETRO – Lei? Ha raccontato a lei che vuole diventare mafiosa? Ma non dica scemenze!

PEPPE – Non l'ha raccontato solo a me. L'ha detto a tutti.

TOTO' – E tu come l'hai sentito?

PEPPE – Io mi ero appostato per sparare, ma quando l'ho vista scendere dall'aereo sola e mi sono accertato che con lei non c'era più nessuno, ho nascosto la "tufa"...

PIETRO – Si è portato la stufa d'appresso?

PEPPE – Non la stufa... La "tufa"!

PIETRO – E che è questa "tufa"?

PEPPE – La pistola, no?

PIETRO – Così si chiama?

PEPPE – Certo, in gergo mafioso si chiama "tufa"!

PIETRO – Ah, già, dimenticavo che noi siamo mafiosi!

PEPPE – Perciò, ho nascosto la "tufa" e mi sono avvicinato anch'io. Così ho saputo che don Calò era già morto d'infarto e la vedova vuole continuare gli affari di suo marito.

PIETRO – Ne è sicuro?

PEPPE – L'ho sentito con queste orecchie.

TOTO' – Siamo, allora al punto di partenza!

CICCIO – Non è ancora finita?

RIZZA – E, allora, che si fa?

TOTO’ – Per essere tranquilli, dobbiamo liquidare la vedova!

CICCIO – Siete impazziti?

PIETRO – Io non mi sento di condannare a morte una donna!

CICCIO – Io neanche! Maestro, lei che dice?

RIZZA – Veramente, le regole della cavalleria vietano di mettere le mani addosso ad una donna!

TOTO’ – E noi non gliele dobbiamo mettere le mani addosso... Ci spariamo da lontano!

PIETRO – Mi dispiace, ma io non sono d’accordo!

CICCIO – *(Prontamente)* Io nemmeno! Il maestro già si è espresso contro, perciò noi abbiamo la maggioranza.

PEPPE - Signori, questa non è una decisione che si può prendere così, su due piedi... Dobbiamo discutere prima... Propongo, perciò, di indire immediatamente una riunione di Giunta.

CICCIO – Per quando?

PEPPE – Data l’urgenza e la gravità della cosa, subito, seduta stante.

TOTO’ – Siamo tutti presenti e ci possiamo riunire subito.

CICCIO – Sempre qui, in casa del sindaco?

PEPPE – Se il sindaco permette...

PIETRO – E perchè no?... Prendiamo posto attorno al tavolo! *(Siedono)* La seduta è aperta!

TOTO’ – Chiedo la parola.

PIETRO – A lei la parola!

TOTO’ – *(Si alza e comincia a parlare con enfasi)* Signor sindaco, colleghi assessori, nell’ultima riunione di Giunta comunale che ha avuto luogo ieri in questa sala municipale...

PEPPE – *(Interrompendolo, sottovoce)* Da pranzo!

TOTO’ – *(Che non ha capito, continua)* In questa sala municipale...

PEPPE – *(C.s.)* Da pranzo!

PIETRO – Assessore Romeo, non l’interrompa!

PEPPE – Ho corretto il collega che ha sbagliato. Qui siamo nella sua camera da pranzo, non nella sala municipale.

TOTO’ – Ah, sì, scusate, la forza dell’abitudine!... Dicevo, nell’ultima riunione di Giunta che ha avuto luogo in questa sala da pranzo, si è improvvisamente manifestato un grave pericolo per l’Amministrazione comunale che noi degnamente rappresentiamo. Si è parlato, si è discusso, si è cercato in tutti i modi di porre dei rimedi, fino a quando, all’unanimità, si è decisi di correre ai ripari, eliminando la causa prima del pericolo che incombe sulla nostra Amministrazione. Purtroppo, e non per cause imputabili alla nostra volontà, pur venendo meno la causa prima, il pericolo permane. Che cosa ci resta da fare?

PEPPE – (*Subito*) Eliminare la causa seconda!

TOTO’ – L’assessore Romeo ha detto bene. Solo stroncando il male alle origini, possiamo guarire la ferita che si è prodotta nella nostra Amministrazione. Propongo, pertanto, di usare lo stesso trattamento che si era deciso per la causa prima: eliminare la vedova di don Calò Russo! (*Siede*)

PIETRO – (*Alzandosi a sua volta*) Signori assessori, come già ho detto prima, non mi sento di dare il mio parere favorevole alla proposta dell’assessore Salàfia. Ieri mi avete convinto, purtandomi l’esempio della guerra e dei nemici che si uccidono in guerra, ma credo che ci stiamo trovando nella medesima situazione in cui, durante la guerra, gli aerei bombardavano a tappeto le città, facendo stragge di donne, vecchi e bambini. La vedova di don Calò è una donna e io non mi sento di sparare o di fare sparare a una donna!

CICCIO – Io neanche, mi rifiuto!

RIZZA – Ed io pure!

PEPPE – Ma bisogna pur trovare un rimedio!

TOTO’ – Un altro rimedio ci sarebbe.

PIETRO – E quale? Lo esponga!

TOTO’ – Imparentarsi con la vedova di don Calò Russo.

RIZZA – Non vedo come. Anche se la vedova Russo per lo Stato Civile è libera, noi tutti abbiamo moglie.

TOTO’ – Il sindaco ha capito perfettamente come potrebbe contrarsi la parentela.

PIETRO – (*Che non gli garba il discorso*) Io non ho capito proprio niente.

TOTO’ – Ed, allora, glielo spiego io. Prima di tutto occorre precisare che questa parentela, per essere veramente valida, deve essere contratta tra il capo della nostra “cosca” e quello avversario.

PIETRO – Ora divorzio da mia moglie e sposo la vedova di don Calò, ammesso che lei sia d'accordo!

RIZZA – (*Che non ha capito niente*) Non possiamo pretendere un simile sacrificio!

TOTO' – Non occorre nessun sacrificio. Signor sindaco, lei ha una figlia in età da marito, don Nicola Mazzaglia ha un figlio in età da moglie, facciamoli convolare a nozze e chiediamo alla vedova di don Calò di fare da madrina al nascituro.

RIZZA – Ottima idea, proprio come si usa nella mafia!

PIETRO – (*Alzandosi*) Mi dispiace, ma voi mi state chiedendo un sacrificio troppo grande. Non me la sento d'imparentarmi col mio più accerrimo nemico!

CICCIO – (*Avvicinandoglisi*) Ma si tratta di salvare il paese!

PEPPE – In fondo è sua figlia che s'imparenta con don Nicola Mazzaglia!

PIETRO – Non è possibile. (*Siede sul divano*) Chiedetemi qualsiasi cosa, ma non di diventare parente con quell'antipatico e arrogante di Nicola Mazzaglia!

TOTO' – (*Avvicinandosi anche lui*) Ma della vedova è disposto a diventare parente?

PIETRO – La vedova a me non ha fatto niente, ma chi potrei farle battezzare? Mia figlia è battezzata e cresimata!

TOTO' – Le fa battezzare un altro figlio.

PIETRO – Io ho una sola figlia!

PEPPE – Un altro lo fa nascere.

PIETRO – Sì, ora vado alla fabbrica e lo ordino! Ma che dite?

TOTO' – Che c'è di male se lei a sua moglie fa fare un altro figlio?!

PIETRO – Ma dico, vi siete ammattiti?... Nella vecchiaia?!

PEPPE – Ma niente affatto! Sua moglie è ancora giovane, l'uomo diventa vecchio a tarda età, perciò...

TOTO' – (*Insinuante, tende l'indice della mano destra, abbassandolo ricurvo più volte*) A meno che lei... non ha già una vecchiaia precoce!

PEPPE – (*C.s.*) Maestro, che dice lei, gliela fa sindaco a far fare un altro figlio alla moglie?

RIZZA – Tra moglie e marito non mettere il dito! (*Anche lui gesticola con l'indice della mano come Totò*)

PIETRO – Ahu, senza scherno!... Sono ancora in grado! Don Ciccio, ditelo anche voi che avete la mia stessa età!

CICCIO – E che sono sua moglie io?!

TOTO' – Io invece dico che non ce la fa!

PEPPE – Ce la fa, è che non vuole provarci!

PIETRO – Mi volete convincere per ottenere il vostro scopo?

RIZZA – Già, così pare anche a me! Ma lei deve capire che questa è l'unica soluzione per salvarci e salvare il nostro paese.

PIETRO – Ma volete che faccia ridere tutto il paese?... Per non dire, poi, in quali guai mi metto: allevare una creatura dopo vent'anni!

TOTO' – Ma non la deve allevare lei.

PIETRO – Caso mai viene lei insieme agli altri assessori a cambiargli il pannolino, a fargli il bagnetto, a dargli il biberon!...

PEPPE – Se è necessario, veniamo anche noi!

PIETRO – Ma non lo dica neanche per scherzo!

TOTO' – E, allora, accettiamo la proposta dell'assessore Barone e ci dimettiamo!

PEPPE – Così consegniamo il Municipio a don Nicola prima del tempo!

RIZZA – (*Avvicinandosi*) Se mi è permesso esprimere il mio parere, l'assessore Salàfia e l'assessore Romeo hanno ragione. Rinunziando alla lotta, noi facciamo il gioco del nostro avversario politico il quale, una volta preso il sopravvento, non sarà più rimosso dal Comune, perchè il popolo non ci darà più fiducia.

TOTO' – Sante parole!...Il maestro ha parlato come un libro stampato!

CICCIO – (*Gli si siede accanto*) Signor sindaco, io faccio venire mia moglie per dare una mano alla signora.

PEPPE – Bravo don Ciccio!... Anch'io faccio venire mia moglie.

TOTO' – Benissimo!... Tutte le nostre mogli devono venire a turno perchè il bambino è figlio di tutti! (*Pietro lo guarda bieco*) Volevo dire che sarà adottato da tutti!... Sì, insomma, sarà figlio del popolo! (*Ancora sguardo bieco di Pietro*) Meglio che stia zitto, prima che la dica ancora più grossa!

PIETRO – Sì, è meglio!... Signori, questa non è una soluzione ragionevole. Non si tratta d'avere bisogno di aiuto. Per questo ci sarebbe mia figlia oppure Carmelina. E' che un figlio

non si fa dall’oggi al domani. Ci vogliono nove mesi per farlo nascere e saranno nove mesi di risate per la gente!

RIZZA – Ella mi deve scusare, ma io non vedo perché la gente debba ridere su una cosa normale. Mettere al mondo dei figli è la cosa più naturale di questo mondo. Beato lei che può avere questa prerogativa! A me, purtroppo, la sorte non ha voluto concedere la fortuna del sorriso di un pargolo e ci ha ridotti, a me e a mia moglie, a farci gironzolare per casa come due anime in pena, e quando non ci saremo più, non ci sarà nessuno che poserà un fiore o accenderà un cero per rischiarare il buio della notte eterna!

PIETRO – (*Abbracciandolo*) Maestro, le sue parole mi hanno commosso e mi hanno convinto.

PEPPE – (*Quasi contemporaneamente agli altri*) Bravo il sindaco!

TOTO’ – (*C. s.*) Questo si chiama ragionare!

CICCIO – Evviva don Pietro Salemi!

RIZZA – Mi permetta, a nome degli assessori e del paese tutto, di stringergli la mano e di congratularmi per questo gesto altamente generoso ed altruista! (*Gli stringe la mano*)

PIETRO – Maestro, lei è un galantuomo!

TOTO’ – Signor sindaco, mi deve scusare se sto sembrando il diavolo dietro l’altare, ma non si deve perdere più tempo. Ora noi leviamo l’incomodo, lei va a mangiare e poi subito a letto!... (*E ammicca*)

PEPPE – Con sua moglie, naturalmente!

TOTO’ – Certo! Per dare inizio a questa alta missione cui è stato chiamato! E si ricordi che l’avvenire di Mirtilli dipende da lei!

CICCIO – Viva Mirtilli!

PEPPE – Viva il sindaco insieme alla moglie!

PIETRO – Signori miei, che posso dirvi? Cercherò di portare a termine l’incarico che mi è stato affidato in nome di questa Giunta e del paese tutto che noi rappresentiamo. Mio figlio, che ancora deve nascere, verrà al mondo con un altro incarico: salvare il nostro paese! Vuol dire che si chiamerà: Salvatore!

TUTTI – Viva Salvatore!... Viva Mirtilli!...

S I P A R I O

ATTO TERZO

Stessa scena degli atti precedenti. E' il pomeriggio avanzato dall'azione del secondo atto. La scena è vuota, poi alla comune appare Carmelina che introduce Mario Mazzaglia.

SCENA PRIMA

Carmelina, Mario e poi Caterina.

CARMELINA – Avvocato, si accomodi. Desidera parlare col sindaco?

MARIO – *(Imbarazzatissimo)* Veramente, no. Vorrei parlare con la signorina Caterina. Il sindaco, anzi, non deve sapere che io sono qui.

CARMELINA – Ho capito. Lei è venuto di nascosto.

MARIO – Proprio così. Il sindaco è fuori, vero?

CARMELINA – No, è in casa.

MARIO – *(Spaventato)* E' in casa?... E' meglio, allora, che me ne vada.

CARMELINA – *(Fermandolo)* Non si preoccupi, sta dormendo e, quando dorme, non sente neanche le cannonate.

MARIO – Ma, se si svegliasse?

CARMELINA – Prima delle sei non si sveglia mai. Che ore sono?

MARIO – *(Guardando l'orologio)* Le cinque meno un quarto.

CARMELINA – E, allora, ha più di un'ora di tempo. Si accomodi che chiamo la signorina.

MARIO – Grazie. E la signora è in casa?

CARMELINA – E' a letto anche lei. Non si preoccupi!... Mi permetta. *(Via dalla destra. Mario è impaziente e a disagio, temendo l'apparire del sindaco)*

CATERINA – *(Arriva subito dopo. Alla vista di Mario, gli corre incontro, abbracciandolo)*
Oh, Mario!

MARIO – Dopo aver letto la tua lettera, non ho potuto resistere dal vederti!

CATERINA – Mi vuoi sempre bene?

MARIO – Con tutta l'anima!

CATERINA – Ti ringrazio. *(Si stacca dall'abbraccio)* Ora potrò affrontare la nostra separazione con più serenità!

MARIO – La separazione?!... Ma che dici, Caterina?

CATERINA – Sì, caro. Le nostre strade oggi si dividono!

MARIO – Ma tu mi hai scritto che eri pronta a venire via con me!

CATERINA – E' intervenuto un fatto nuovo. Ho avuto una discussione con mio padre che mi ha fatto promettere di rinunciare a te.

MARIO – (*Risentito*) E con quale diritto tu hai fatto una simile promessa? Come se io non contassi! Io non sono un pupo di pezza che si mette da parte quando non serve più! A me non ci hai pensato?

CATERINA – Non mi tormentare anche tu, Mario!... Che vuoi che faccia?... Papà mi ha fatto un discorso strano...

MARIO – Che discorso?

CATERINA – Un discorso che, a prima vista, sembrava banale e privo di significato la cui vera ragione, invece, era celata nell'ansia e nella grande preoccupazione di papà!

MARIO – E, così, ti sei compenetrata e hai promesso di rinunciare a me!

CATERINA – Perdonami!... Sappi, però, che ti amo e che ti amerò sempre!

MARIO – (*Amaro*) Che vuoi che me ne faccia di quest'amore, se non potrò avere te?

CATERINA – Pazienza, Mario!... Ti prometto che non sarò mai di nessuno!

MARIO – Bella consolazione! (*Pausa, durante la quale Caterina va ad origliare alla porta della camera da letto*) E, da quando tuo padre è preoccupato?

CATERINA – Da ieri pomeriggio.

MARIO – Per la venuta dei miei a casa vostra?

CATERINA – No, non credo... Si è agitato quando i tuoi sono andati via, anzi, si è sentito male, ma il discorso di oggi non è stato per causa vostra.

MARIO – E, allora, per chi?

CATERINA – Ma, forse, per la riunione di Giunta che c'è stata a casa mia. Dopo che ve ne siete andati voi, sono venuti gli assessori comunali e si sono riuniti con papà. Anche oggi hanno tenuto un'altra riunione.

MARIO – E di cosa hanno parlato?

CATERINA – Non lo so. Non ho sentito.

MARIO – Tu non me lo vuoi dire perchè sono del partito avverso? Credi che vada a raccontarlo a mio padre?

CATERINA – Non so niente, te lo giuro. Sò soltanto che papà è molto preoccupato sin dalla prima riunione.

MARIO – Ma che discorso vi ha fatto?

CATERINA – Non te lo posso dire.

MARIO – Ma non m’interessa sapere per questioni politiche, te lo giuro! Voglio scoprire la verità, perché non posso rinunciare a te!... Non posso permettere che sett’anni d’amore siano sprecati in un soffio!

CATERINA – E va bene, ti dico tutto. Questa mattina, mentre a Carmelina stavo dando la lettera per portarla a te, è rincasato papà molto turbato. Mi ha fatto chiamare la mamma e a me mi ha mandato via. Io mi sono insospettita e sono rimasta ad origliare dietro la porta.

MARIO – E che cosa hai sentito?

CATERINA – Papà diceva che doveva partire e mancare a lungo, forse più di un anno...

MARIO – E dove dovrebbe andare?

CATERINA – Ad un congresso del Partito, in Svizzera.

MARIO – Ma non c’è nessun congresso! E poi, perché in Svizzera?

CATERINA – Anche a me è sembrata una frottola.

MARIO – E, allora?

CATERINA – Con l’aria di uno che sta partendo per un viaggio senza ritorno, ha fatto alla mamma tante raccomandazioni.

MARIO – Raccomandazioni?

CATERINA – Sì, le ha raccomandato il pastificio, le cambiali che scadono, la vendemmia... Poi, con tono accorato, gli ha raccomandato anche me.

MARIO – Ma non avete chiesto il motivo del suo comportamento?

CATERINA – Dice che gli assessori gli avevano portato una notizia che lo aveva stravolto. E non ha voluto dire altro.

MARIO – Sai cosa farò? Andrò dal maestro Rizza per sapere la verità da lui. E’ stato il mio maestro e mi ha sempre stimato e voluto bene. E’ un galantuomo e non potrà rifiutarsi di aiutarci.

CATERINA – Lo voglia Dio!

MARIO – Non ti preoccupare che ci aiuterà. Ora vado prima che tuo padre si svegli e le cose si complicano.

CATERINA – Ti raccomando, Mario!... Sii prudente e pensa che io ti voglio bene!

MARIO – Anch’io. Ora dammi un bacio: mi porterà fortuna. *(Caterina lo bacia)* Ciao, ti farò sapere qualcosa.

CATERINA – Ciao. Non mi fare stare in ansia! *(Mario via, accompagnato alla porta da Caterina che resta sovrappensiero)*

CARMELINA – *(Entra dalla destra, si avvicina a Caterina e le mette un mano sulla spalla a mo’ di consolazione. Caterina sobbalza)*

CATERINA – Ah, sei tu?

CARMELINA – Coraggio, signorina!

CATERINA – Hai ascoltato da dietro la porta?

CARMELINA – Mi perdoni, ma lei mi sta troppo a cuore!

CATERINA – Grazie, tu sei’ una vera amica.

CARMELINA – Non stia in pena che il suo fidanzato sistemerà ogni cosa. *(Si sente suonare all’ingresso)*

CATERINA – Apri tu. Io me ne vado in camera mia. *(Via in camera sua, mentre Carmelina va ad aprire ed introduce gli assessori Salàfia e Romeo)*

SCENA SECONDA

Carmelina, Totò e Peppe.

CARMELINA – Prego, si accomodino.

TOTO’ – Il sindaco è in casa?

CARMELINA – Sì, è ancora a letto .

PEPPE – E la signora?

CARMELINA – E’ a letto anche lei. Ora li sveglio.

PEPPE – No, no, li lasci dormire ancora un po’. Noi non ne abbiamo fretta. Vero, Totò? *(E ammicca all’amico)*

TOTO’ – Certo, possiamo attendere.

CARMELINA – E, allora, s’accomodino.

PEPPE – Grazie, signurina. (*Siedono sul divano*)

TOTO’ – (*A Carmelina*) Novella, vero?

CARMELINA – No, “Grand Hotel”!

TOTO’ – Signorina, che ha capito?

CARMELINA – Se leggo “Novella”!? No, leggo soltanto “Grand Hotel”!

TOTO’ – Mi scusi, ma ha capito male. Le volevo dire: lei è novella?... Nuova, in casa del sindaco?

CARMELINA – No, è da cinque anni che lavoro qui.

TOTO’ – Cinque anni? Si è impiegata a quindicianni?

CARMELINA – No, a venti. Io ho venticinque anni.

PEPPE – Non li dimostra affatto!

TOTO’ – Brava, me ne compiaccio. E mi dica una cosa: il sindaco l’ha messa in regola? Glieli versa i contributi?

CARMELINA – Certo, contributi, marche, marchette...

PEPPE – Ah, anche le marchette?

CARMELINA – Certo, tutto in regola! (*Pausa*) L’accettano un liquore?

PEPPE – Grazie, l’accettiamo.

CARMELINA – Che preferiscono: brandy, sambuca o crema cacao?

PEPPE – A me mi porti una branda.

TOTO’ – Che devi fare con la branda, ti vuoi distendere? Si dice brandy!

CARMELINA – Lo vuole anche lei il brandy?

TOTO’ – No, a me un sambuca. Con mosca, per favore.

CARMELINA – Come ha detto?

TOTO’ – Un sambuca con mosca.

CARMELINA – Di questi tempi?!... Va bene, ora vedo se posso acchiapparne qualcuna in cucina.

TOTO’ – Scusi, signorina, ma che cosa ha capito?

CARMELINA – Che nel sambuca ci vuole una mosca!

TOTO’ – Ma no una mosca vera!

CARMELINA – Perchè, ci sono mosche finte?

TOTO’ – Per mosca s’intende un chicco di caffè! Ma lasci perdere, lo porti liscio!

CARMELINA – Va bene, vi servo subito! *(Serve il liquore)*

PEPPE – Grazie, signorina. Alla sua salute!

TOTO’ – E a una vita felice!

CARMELINA – Grazie, alla vostra! *(I due bevono, ma Peppe si soffoca e comincia a tossire)*

PEPPE – Brende un tosse con questo brendy!

TOTO’ – *(Dopo una pausa)* Mi dica, signurina: il sindaco è coricato con la signora?

CARMELINA – Certo. La signora, di solito, non si corica, ma oggi il sindaco ha insistito tanto e l’ha fatta coricare.

TOTO’ Bravo, mi fa piacere! *(Carmelina lo guarda incuriosita)* No, dicevo così, per la signora... Ogni tanto un po’ di riposo fa bene alla salute.

PEPPE – Ed è da molto che sono a letto?

CARMELINA – Da quando hanno finito di mangiare.

PEPPE – Ah, sì?... E a che ora hanno finito di mangiare?

CARMELINA – All’una e mezza.

TOTO’ – *(Guardando l’orologio)* Sono lei cinque passate, quasi tre ore e mezza.

CARMELINA – Li sveglio?

TOTO’ – No,no... Li lasci stare, non li disturbi.

PEPPE – *(Dopo una pausa, indicando la porta in fondo a destra)* E’ quella la camera da letto?

CARMELINA – No, è quell’altra. *(Indica la porta in fondo a sinistra)*

PEPPE – Bene!... Signorina, se ha da fare, può anche andare. Noi possiamo restare soli.

CARMELINA – Le ho fatte tutte le faccende domestiche. Posso restare a farvi compagnia.

TOTO’ – E, allora, si accomodi.

CARMELINA – Grazie. *(Siede. Grande imbarazzo di tutti; qualche risatina di circostanza, poi)*

PEPPE – E siamo quà!

CARMELINA – Già...

TOTO’ – E meglio quà che là!

PEPPE – Che bel giorno questa sera!

TOTO’ – Ma che dici, compare?!

PEPPE – Volevo dire che c’è una bella serata.

CARMELINA – Ve la posso fare una domanda indiscreta?

TOTO’ – La faccia. Se non è troppo indiscreta, le rispondiamo.

CARMELINA – Sinceramente, mi sembra male!

TOTO’ – Coraggio, signorina... semmai possiamo non rispondere.

CARMELINA – *(Di colpo)* Voi siete scapoli o ammogliati?

PEPPE – Questa volta alla signorina le voglio rispondere io: io non sono scapolo; mio compare, invece, è ammogliato!

CARMELINA – *(Delusa)* Ah!

TOTO’ – Soddisfatta?

CARMELINA – Così, così... *(Dopo una pausa)* Bih, mi ero scordata che il sindaco vuole stirata una camicia. Scusate, levo l’incomodo. *(Via di fretta)*

TOTO’ E PEPPE – *(Uscita Carmelina, si precipitano dietro la porta della camera da letto del sindaco a guardare dal buco della serratura, spingendosi a vicenda)*

PEPPE – Fatti più in là che non vedo niente.

TOTO’ – Prima guardo io e poi tu. *(E lo spinge)* Ma non vedo niente!

PEPPE – Ora, fai guardare a me! *(Totò si scosta e Peppe si posiziona per guardare)* Non vedo niente neanche io!

TOTO’ – *(Poggiando l’orecchio alla porta)* E non si sente niente!

PEPPE – Andiamo a sederci prima che arrivi qualcuno. *(Siedono. Intanto, si sente suonare il campanello dell’ingresso. Carmelina attraversa la scena e va ad aprire)*

SCENA TERZA

Carmelina, Ciccio Barone e detti.

CARMELINA – *(Introducendo don Ciccio)* S’accomodi... *(Via a destra)*

CICCIO – *(Entrando)* Signori, bacio le mani!

TOTO’ – Buonasera, don Ciccio.

PEPPE – Salve.

CICCIO – Il sindaco non c’è?

PEPPE – *(Ammiccando)* E’ di là.

CICCIO – Di là? E che fa?

TOTO’ – Che potrebbe fare, secondo voi?

CICCIO – E che ne so?

PEPPE – Sta fabbricando il Salvatore della Patria!

CICCIO – *(Che non ha capito)* Che?!

PEPPE – Don Ciccio, siete intronato?... Che doveva fare il sindaco oggi pomeriggio? L’avete dimenticato?

CICCIO – Ancora? E ci mette tutto questo tempo?

TOTO’ – Ha parlato il giovanotto di vent’anni!

CICCIO – Modestamente, per me, in cinque minuti, è tutto fatto!

PEPPE – Che c’entra, voi siete una macchina espressa!... Vah, levatevi!... Piuttosto il maestro dove l’avete lasciato?

CICCIO – Non c’era in casa. Era già uscito.

PEPPE – In qualità di vice sindaco doveva essere il primo ad arrivare!

CICCIO – Forse aveva da fare.

TOTO’ – Prima il dovere e poi il piacere!

CICCIO – Ahu, ve la state prendendo con me?... Non sono la sua balia.

PEPPE – *(Dopo una pausa, alludendo al sindaco)* E ancora non arriva!

CICCIO – E torna!?!... Ma che mi raccontate se arriva o non arriva?!

PEPPE – Non dicevo per il maestro.

CICCIO – E, allora, per chi?

PEPPE – Per il sindaco. Ora la sta facendo lunga!

TOTO' – *(Si alza e va ad origliare)* Non si sente niente.

CICCIO – Levati dalla porta, prima che viene fuori e ti trova lì.

TOTO' – Avete ragione, don Ciccio. *(si avvicina al divano)* Ci sono novità? Che si dice fuori?

CICCIO – A proposito di che?

TOTO' – A proposito della vedova di don Calò.

CICCIO – Non ne so niente. Non ho parlato con nessuno.

PEPPE – L'avete conosciuta ? L'avete vista?

CICCIO – Non ho voluto dare nell'occhio. Però, l'ha vista mia moglie.

PEPPE – Ah, sì? E che gliene è parsa?

CICCIO – Se la ricordava bambina... Dice che è cambiata.

TOTO' – Certo che è cambiata. I soldi, caro don Ciccio, trasformano a tutti!

PEPPE – Fanno venire l'udito ai ciechi e la vista ai sordi!

CICCIO – Che?!

TOTO' – Ma che imbrogli, compare? Fanno venire l'udito ai ciechi e la vista ai sordi?

PEPPE – Ho sbagliato, compare. Sbaglia anche l'asino e non posso sbagliare io? Volevo dire che i soldi fanno venire la vista ai ciechi e l'udito ai sordi!

CICCIO – A chi lo dite?! Mannaggia alla miseria! Se avessi i soldi che ha lei, me l'avrei goduti, facendomi gli affari miei! Non mi ci sarei messo nella politica!

TOTO' – La politica, caro don Ciccio, non è questione di soldi, ma d'interessi. Interessi generali ed anche personali.... Voi credete che il nostro sindaco ha bisogno di soldi?... Ne

ha a bizzeffe!... Però, se non si fosse messo in politica, sarebbe stato costretto a subire il sistema, mentre ora lo impone!

PEPPE – E lui è un pesce piccolo!

CICCIO – Noi, allura, che siamo, neonato?

TOTO' – Tanto per darvi un'idea, vi faccio un esempio: l'avete presente un acquario? Una vasca trasparente piena d'acqua, dove ci vivono una cinquantina di pesci di tutte le misure e di tutti i colori? Benissimo!... L'acquario è il nostro paese e il pesce più grosso è il nostro sindaco, mentre tutti gli altri pesci più piccoli siamo noi. Chi comanda? Il pesce più grosso! Ma perchè? Perchè, a causa della sua grandezza e, quindi, della sua forza, si sa imporre su tutti gli altri. I pesciolini pagano il loro contributo e la vita dell'acquario procede tranquilla, mentre il capo si fa sempre più grosso e più... grosso! Quando, però, nell'acquario arriva un altro pesce grosso...

CICCIO – La vedova di don Calò, per esempio!...

TOTO' – Bravo, avete capito perfettamente!... Sapete, allora, che succede?

CICCIO – La guerra!

TOTO' – Per l'appunto!... L'armonia della convivenza viene turbata e scoppia la guerra!... La guerra per il potere!

PEPPE – E qui succede che il pesce più grosso si mangia quello più piccolo!

TOTO' – Nel mare, invece, le cose si complicano, perchè pesci grossi là ce ne sono tanti e tutti vogliono mangiare!

PEPPE – Nell'oceano, poi, è peggio!... Così è il mondo, caro don Ciccio! Il più forte prevale sul più debole!

CICCIO – Come nella politica!

TOTO' – E non solo nella politica, ma anche nella vita!

PEPPE – La lotta per la sopravvivenza!

CICCIO – E già!... Ora speriamo che il sindaco ci riesca a mangiarsi questa balena venuta dall'America, così noi possiamo sopravvivere assieme a lui!

PEPPE – (*Guardando la porta*) Intanto ancora non si decide ad uscire dalla sua camera!

TOTO' – Per come siamo in ansia, sto avendo l'impressione che stiamo aspettando la fumata bianca, come quando devono fare un papa!

PEPPE – Ora ci busso... (*Si vede girare la maniglia della porta*)

CICCIO – *(Che è anche lui con gli occhi fissi alla porta)* Qui è, sta aprendo la porta! *(La porta si apre lentamente ed appare il sindaco in vestaglia e pantofole. E' affaticato e abbattuto)*

SCENA QUARTA

Pietro e detti, poi il maestro Rizza, e poi Santa e Caterina.

PIETRO – *(Entra in silenzio. Richiude la porta e si avvicina agli assessori che si alzano ossequiosi, interrogandolo con gli occhi. Lui abbassa più volte il capo, come per dire di aver compiuto il suo dovere)*

TOTO' – *(Approva col capo soddisfatto e chiede, sempre con i gesti, quante volte l'ha compiuto. Una volta?)*

PIETRO – *(Due volte! E fa capire tutta la sua stanchezza)*

TOTO' – *(Ancora più soddisfatto, si sfrega le mani)* Benissimo!

PEPPE – Auguri!

CICCIO – Bravo il sindaco! Me ne compiaccio!

TOTO' – Tra nove mesi rideremo!

PIETRO – *(Amaro)* Signori miei, possiamo cominciare a ridere sin da ora!

TOTO' – Meglio tra nove mesi, quando nascerà il bambino!

PEPPE – Le risate saranno più di cuore!

TOTO' – Ride bene chi ride l'ultimo!

PIETRO – Vi dico che possiamo già ridere, perchè il bambino non nascerà!

TOTO' – Come sarebbe a dire?

PEPPE – Che significa?

PIETRO – La gallina non fa più uova! E me l'ha detto dopo!

CICCIO – Siamo rovinati!

PEPPE – Cose da pazzi, era l'ultima speranza!

TOTO' – E ora che succederà?

CICCIO – Io ve l'avevo detto: era meglio dimettersi!

TOTO' – Don Ciccio, voi siete un uccello di malaugurio!

PEPPE – Voi ce l’avete gettata la jattura!

CICCIO – Ma che siete pazzi?

TOTO’ – Voi, sissignore!

PEPPE – E, ora, che si fa?

PIETRO – Arrivati a questo punto, non so più che dire!

PEPPE – Raccogliamo le bagattelle dal Municipio e ritiriamoci, commossi e soddisfatti!

TOTO’ – Già, scompariamo per sempre dalla scena politica!

PEPPE – Chi ce l’ha il coraggio di comparire in paese!

TOTO’ – Dopo le promesse che abbiamo fatto agli elettori!

PEPPE – E’ meglio che ci tiriamo un colpo di revolvere ciascuno!

CICCIO – Ahu, ora state esagerando per davvero!... Suicidatevi solo voi! A me lasciatemi stare!... Quanto la state facendo tragica! Che è la prima volta che cade un’amministrazione e se ne fa un’altra?

TOTO’ – Ma non ci pensate che dobbiamo dare conto e ragione?

CICCIO – Ma conto di che cosa?

TOTO’ – Di tutto!

PEPPE – *(Dopo una pausa)* Propongo una riunione urgente!

TOTO’ – Benissimo, è meglio!

PIETRO – Niente affatto, non ci sarà nessuna riunione! E’ da due giorni che ci riuniamo e ancora siamo al punto di partenza!

PEPPE – Per l’appunto! Dobbiamo trovare la giusta soluzione!

TOTO’ – La soluzione più giusta e più logica è quella di liquidarsi la vedova di don Calò!

PIETRO – E ci torna?!

TOTO’ – Ma non dobbiamo avere scrupoli!... Che mafiosi siamo, allora?!

PIETRO – E’ proprio quì l’errore: che mafiosi siamo! Lei considera il fatto dal punto d’arrivo, mentre lo dobbiamo considerare dal punto di partenza!

PEPPE – Come sarebbe a dire?

PIETRO – Che è ritardato anche lei! E’ così semplice che lo capisce anche mio figlio, quello che doveva nascere!... L’errore consiste nel fatto che noi non ci siamo stati mai mafiosi!... Ci siamo diventati di botto; così, ci siamo svegliati una mattina e ci siamo trovati mafiosi!

PEPPE – E che c’è di straordinario?

PIETRO – Egregio signor Romeo, per fare i mafiosi, non solo ci vuole la nascita, ci vuole anche la vocazione!

TOTO’ – Che dovevamo fare i preti?

PIETRO – La stessa cosa è!... Mettiamo che invece di fare i mafiosi, decidevamo di fare i preti. Voialtri preti semplici mentre io graduato: vescovo, cardinale...

CICCIO – Papa!...

PIETRO – Anche papa, perchè no?... Intanto, per prima cosa, avremmo dovuto saper dire Messa. Ma, come si dice la Messa? Non è che può bastare saper dire: “Domino babisco!”...

TOTO’ – Che c’entra, i preti hanno l’istruzione, hanno fatto tirocinio!

PIETRO – Ma, a parte l’istruzione e il tirocinio, me lo sapete dire che prete è uno che ci si è fatto senza vocazione? Un prete per modo di dire... un prete che non è prete!... E, così è per i mafiosi!

PEPPE – Che c’entra, è un’altra cosa!

PIETRO – Lei si sente mafioso?... E, allora, ammazzi me che mi ribello, oppure si liquidi don Ciccio che si spaventa!

CICCIO – Ahu, ce l’avete con me?!

PIETRO – Per ipotesi, don Ciccio! (*A Peppe*) Non parla più? Gli è finita la boria? Lasciamo le cose come sono e, se alle prossime elezioni saremo sconfitti, vuol dire che era destino!

PEPPE – E se ci finisce peggio?

PIETRO – Pazienza!

TOTO’ – Ma io non capisco perché non dobbiamo prevenire il peggio!

PIETRO – Per il semplice motivo che noi ancora la coscienza non l’abbiamo con i calli come i mafiosi di nascita e di vocazione o come certi uomini politici a cui tutto quello che gli sbatte contro, ci rimbomba! Noi siamo dilettranti!

CICCIO – Ha ragione il sindaco. La nostra coscienza sarà tormentata per tutta la vita!

PEPPE – E’ un rischio che dobbiamo correre!

TOTO’ – Non è peggio se veniamo eliminati ad uno ad uno?

RIZZA – (*Appare dalla comune timidamente*) E’ permesso? Era aperto e sono entrato. Signori, buona sera. Scusate il ritardo.

TOTO’ – (*Investendolo*) Maestro, quando si ha bisogno di lei, lei non c’è mai!

RIZZA – Scusatemi...

PEPPE – Come vice sindaco lei doveva essere il primo ad arrivare!

RIZZA – Non sono stato a divertirmi. Signor sindaco, sono qui in veste di ambasciatore!

TOTO’ – E’ passato al nemico?

PEPPE – C’era d’aspettarselo!

PIETRO – Lo volete far parlare!... Maestro a lei la parola!

RIZZA – Grazie. Questo pomeriggio, mentre venivo qui, ho incontrato l’avvocato Mazzaglia...

PIETRO– (*Lo interrompe, cominciando a capire*) E, allora?

RIZZA – Mario Mazzaglia, anche se professa una fede politica diversa dalla nostra, resta sempre un giovane serio e rispettoso. Lo posso affermare perché è stato mio alunno, anzi uno tra i migliori miei alunni. Ricordo...

PIETRO – Maestro, lasci perdere le rimembranze e venga al sodo!

RIZZA – Ha ragione, mi scusi la divagazione. Dicevo, ho incontrato l’avvocato Mazzaglia il quale mi ha aperto il suo cuore... Poi, mi ha condotto a casa sua, mi ha fatto parlare con suo padre e sua madre e, così, ho avuto anche il piacere di conoscere la signora Russo, la vedova di don Calò...

PEPPE – E lei lo considera “piacere” conoscere la causa della nostra rovina?

RIZZA – Sissignore, perché la signora in questione è una squisitissima e gentilissima persona, ed anche molto simpatica!

TOTO’ – Lo dicevo io che era passato al nemico!

RIZZA – Non dica bestialità, lei!... Io sono una persona corretta!... Ho solo constatato la gentilezza e il senso di ospitalità con cui sono stato ricevuto.

PIETRO – Maestro, alle corte: che volevano questi signori?

RIZZA – Ecco, anche don Nicola mi ha parlato col cuore in mano. Mi ha raccontato di essere venuto insieme a sua moglie e a suo figlio qui, a casa sua, per chiedere la mano della signorina Caterina e di avere ricevuto un netto rifiuto.

PIETRO – Pretendeva forse che l'accogliessi a braccia aperte dopo il male che mi aveva fatto?!

RIZZA – Però, i due giovani si amano da tempo!

PIETRO – Non importa!

RIZZA – Anche la signora Russo ha perorato la causa dei due innamorati. Anzi, ha fatto promettere a don Nicola di ritirarsi per sempre dalla politica se lei acconsentirà a questo matrimonio.

CICCIO – E don Nicola ha promesso?

RIZZA – Formalmente!

PIETRO – Promesse di marinaio!

RIZZA – Mi ha anche chiesto di intercedere presso di lei. Mario Mazzaglia è qui sotto, in strada, che aspetta la risposta.

TOTO' – Allora, siamo a posto! Signor sindaco, i nostri guai sono finiti!

PEPPE – Già, meglio di così non poteva finire!

CICCIO – Madonna delle lacrime, vi farò un viaggio a piedi scalzi!

PIETRO – Signori miei, volete considerare che ci sono ancora io a dire la mia?!

TOTO' – Arrivati a questo punto che bisogno c'è?

PIETRO – *(Infuriato)* Come, che bisogno c'è?! Che sono un pupo di pezza, io?!

PEPPE – Scusi, signor sindaco, l'assessore Salàfia non voleva offenderlo. Vero, Totò?

TOTO' – Certo!... Io volevo dire che dopo la promessa di don Nicola, anche lei si può considerare soddisfatto.

PIETRO – Niente affatto! Voi state dimenticando che questo signore, oltre ad essere il nostro avversario politico, che di noi ha detto corna e diavolo, è anche il mio mortale nemico!?

RIZZA – Ma è disposto a chiedere scuse!

PIETRO – Ma non sono disposto io ad accettarle!

PEPPE
TOTO'
CICCIO

Ma è assurdo!
(*Insieme, a voce alta*) Inconcepibile!
Irragionevole!

PIETRO – E' così, vi piaccia o no! (*A questo punto, si apre la porta della camera da letto ed appare come una furia Santa, mentre Caterina, dopo qualche istante, arriva dalla sua camera*)

SANTA – Ho sentito tutto!... Signori, scusatemi, ma a questo punto, ho il diritto di prendere la parola anch'io, come cittadina, come moglie e come madre!

PIETRO – Santa, non t'immischiare negli affari degli uomini! Vattene di là!

SANTA – Sono anche affari miei e, perciò, alzo parlo forte!... Signori assessori, abbiamo un sindaco che non vale una cicca, e come uomo politico, perchè di politica non ne capisce neanche in brodo, e come padre di famiglia, perchè sacrifica la felicità di sua figlia per il suo stupido orgoglio e il suo odio personale. Come potrà amministrare la cosa pubblica? Fatelo dimettere che è meglio!

PIETRO – Santa!

CATERINA – (*Con le lacrime agli occhi*) Mamma, ti prego!

SANTA – (*Continua*) Prendetevi per sindaco a don Nicola Mazzaglia! Lui, sì, che è un vero uomo!... Per la felicità di suo figlio ha messo da parte la sua ambizione e si è umiliato a chiedere scuse!

PIETRO – Santa, basta!

SANTA – No, non basta! (*Va al balcone e chiama*) Avvocato, vuole salire un momento?

PIETRO – Ma che vuoi fare? Sei pazza?

SANTA – Non sono pazza! Appena arriva l'avvocato tu, se sei uomo d'onore, in sua presenza, devi presentare le dimissioni da sindaco, e se non lo fai, ti squalifico d'innanzi a tutti!

SCENA QUINTA

Mario Mazzaglia e detti.

MARIO – (*Entra timidamente*) E' permesso?

SANTA – Avanti, si accomodi, avvocato!... Si faccia avanti che mio marito gli deve parlare. (*Mario, imbarazzato, fa qualche passo avanti, mentre Caterina, in silenzio, si avvicina al padre con gli occhi imploranti*) Pietro, l'avvocato è qui. Che gli devi dire?

PIETRO – Io? Niente!

SANTA – Pietro, tu hai detto che gli dovevi parlare... L'avvocato si è disturbato a venire!... Che gli devi dire?

PIETRO – *(Dopo un lungo silenzio)* Avvocato, ho ripensato alla mia decisione... Se suo papà è sempre disposto e lei dello stesso parere, sono onorato di concedere a lei la mano di mia figlia e a suo papà la mia per fare finalmente la pace!

CATERINA – *(Abbracciandolo)* Papà

PIETRO – *(Spingendola verso Mario)* Abbraccia lui che non vedevi l'ora! *(Caterina esegue)*

TUTTI – Evviva!

RIZZA – *(Con un grido che fa saltare in aria tutti)* Ah!... Dimenticavo la cosa più importante: la vedova di don Calò Russo si è offerta spontaneamente di fare da madrina al nipote del sindaco!

TUTTI – Bene!... Brava!... Evviva!...

PIETRO – *(Agli assessori, con intenzione)* Basta, però, che non si parli più di verdura selvatica!

SANTA – Che vuoi dire?

PIETRO – Niente, discorsi di politica che tu non puoi capire!

SANTA – E io non ci tengo a capire.... Ma, a tuo genero non dici niente?

PIETRO – Sì, ma come lo devo chiamare?

SANTA – Mario, come vorresti chiamarlo?

PIETRO – *(Imbarazzato)* Mario... Scusami, se mi sono comportato così, ma noi abbiamo questa figlia sola e se si marita, resteremo soli comu due cucche!

SANTA – E chi lo dice che resteremo soli?

PIETRO – Come, allora, in compagnia?

SANTA – E chi lo sa!... Quello che non è venuto fino ad ora, può venire in seguito!... Tu, questo pomeriggio, non ci hai messo tanta intenzione e... attenzione?

PETRU – Ma, non mi hai detto che la gallina non fa più uova?!

SANTA – Ne fa, ne fa!... Non ti preoccupare che ancora è in grado!

PIETRO – Ma, allora, perchè mi hai detto una menzogna?... Mi hai fatto un ricatto?!

SANTA – In omaggio alla politica si fa questo ed altro!... Golda Meir insegna!

PIETRO – (*Portandola verso il proscenio*) Santa, sei proprio sicura? La gallina ne fa ancora uova?

SANTA – Come una pollastrella!

PIETRO – E, allora, fammene uno con due tuorli!

S I P A R I O

Catania, 18 giugno 1975

Giambattista Spampinato

Via Orto Limoni, 60

95125 – CATANIA

Tel. 095.436657 – Cell. 338.6374574

Sito Internet: www.giambattistaspampinato.it